

Giovanni Bonavolontà

EGO TIBI ERO: IO PER TE CI SARÒ.

**VITA DI DON ALESSANDRO MARINONI, SACERDOTE
(Lefte 6-I-1965, Sergnano +30-IV-2019)**



Giovanni Bonavolontà

EGO TIBI ERO: IO PER TE CI SARÒ.

**VITA DI DON ALESSANDRO MARINONI, SACERDOTE
(Lefte 6-I-1965, Sergnano +30-IV-2019)**



In copertina: Don Alessandro, Alunno del Pontificio Seminario Romano Maggiore di Roma.

In questa pagina: Don Alessandro celebra la S. Messa.

INDICE:

FONTI CONSULTATE (CON ABBREVIAZIONI)	p. 1
INTRODUZIONE.....	p. 2
RINGRAZIAMENTI.....	p. 2
CAPITOLO PRIMO: Da Peia a Roma	p. 4
CAPITOLO SECONDO: “Novello Aronne”	p. 21
CAPITOLO TERZO: <i>Sacerdos in aeterno</i>	p. 34
CAPITOLO QUARTO: Dalla notte oscura alla gloria di Dio.....	p. 37
APPENDICE: TESTIMONIANZE.....	p. 45

Fonti consultate (con abbreviazioni)

ARCHIVI:

Registro Anagrafico del Comune di Castelmassa RACC

Registro Anagrafico Comune di Leffe RACL

Registro Anagrafico Comune di Sergnano RACS

Registro Battesimi Parrocchia di Peia RBPP

Registro Funerali Parrocchia di Peia RFPP

Archivio infortuni Inail AI

PERIODICI:

«Annuario della Diocesi di Bergamo – Guida ufficiale» ADB

«Alere», Rivista del Seminario di Bergamo AL

«Cremona oggi» CO

«Eco di Bergamo» EDB

«Fanpage» FP

«Il Giorno» G

«Libertà» L

«La voce di Peia», numero speciale della Rivista per l'Ordinazione Sacerdotale di don Alessandro Marinoni, maggio 1994 VP

SITI WEB:

Alpi Orobie www.orobie.it AO

Amore a quattro zampe www.amoreaquattrozampe.it

Comunità di Peia <https://digilander.libero.it/peia.bg/index.html> CP

Censimento della Popolazione di Peia:

www.tuttitalia.it/lombardia/54-peia/statistiche/censimenti-popolazione CPP

Diocesi di Bergamo <https://diocesibg.it/> DB

Oratori Diocesi lombarde www.odielle.it/ ODL

Università Pontificia Salesiana <https://www.unisal.it/> UPS

TESTIMONIANZE DIRETTE (TD):

A Bergamo, Peia, Ponte San Pietro, Crema, Sergnano.

Introduzione

Sabato 28 maggio 1994 nella cattedrale di Sant'Alessandro, a Bergamo, diciannove giovani uomini ricevono l'Ordine Sacro. Tra loro, Alessandro Marinoni di Peia. La sua è la storia di un ragazzo di montagna abituato a lavorare fin da giovanissimo, che a un certo punto della sua esistenza sente che Cristo gli chiede "di più". Per seguire quel "di più" Alessandro lascia tutto e, come i suoi compagni, dona la sua vita a Dio e al prossimo. A trent'anni da quel giorno, i giovani uomini di allora sono Ministri di Dio che, sorretti dal Sacramento, affrontano ogni giorno la buona battaglia al servizio della Chiesa e del popolo loro affidatogli. C'è chi è a capo di una parrocchia, chi ha messo i propri talenti personali a servizio della Diocesi e ultra, chi fa esperienza delle terre di missione. Don Alessandro Marinoni da cinque anni festeggia l'anniversario della sua Ordinazione in Cielo. Il suo percorso sacerdotale è stato accidentato, segnato dalle incomprensioni e dalla sofferenza. È vero, il suo carattere non era "docile", il suo piglio schietto da montanaro a volte mancava del *savoir faire* necessario a trattare con gli altri, specialmente con i superiori. Ma don Alessandro, per tutti don Sandro, era un uomo di fede e un santo sacerdote. La fine tragica dei suoi ideali non ne ha spezzato i voti sacerdotali, che pur attraverso vicende e circostanze difficili ha rispettato fino all'ultimo, conducendo una vita eremitica di preghiera e raccoglimento.

Questo opuscolo paga un debito di riconoscenza nei suoi confronti: è un umile ringraziamento per i suoi trent'anni di sacerdozio, in terra e in Cielo, anche una testimonianza della sua vita, affinché la sua memoria umana e cristiana non vada persa. Chiunque l'abbia conosciuto, come seminarista, sacerdote, amico, animatore dell'oratorio, vicino di casa non può che gioire per averlo incontrato lungo il suo cammino.

Ringraziamenti

Il presente lavoro si basa su fonti archivistiche e documentarie attentamente verificate: la vita di don Alessandro Marinoni è stata ricostruita con il rigore riservato alle opere biografiche di ogni epoca. Per brevità e comodità di lettura le fonti sono citate in forma abbreviata; una pagina delle fonti è a disposizione per sciogliere le abbreviazioni, ed è possibile contattare l'autore per ulteriori approfondimenti all'indirizzo musaphotopress@gmail.com.

Questa modalità "snella" di citazione delle fonti ci è parsa la più adeguata ad un lavoro che vuol essere un omaggio e non un testo universitario.

Molte persone hanno contribuito a vario titolo alla stesura di questo libretto e meritano ringraziamenti, *in primis* Elisa Gestri per le ricerche archivistiche.

Fondamentale è stato l'aiuto di tanti sacerdoti che hanno preso a cuore il lavoro e sono stati prodighi di informazioni, consigli e suggerimenti utili:

ricordo, per la diocesi di Bergamo, Monsignor Andrea Paiocchi, don Mario Brignoli, don Fabrizio Rigamonti, don Alberto Gervasoni, don Mino Gritti; per Crema, don Francesco Vailati; per Roma, Laura Spione, don Roberto Paola. A tutti loro va un ringraziamento speciale per aver dedicato un po' del loro tempo prezioso a facilitare questa ricerca. Ringrazio altresì il personale della biblioteca del Seminario

Vescovile e della Casa del giovane di Bergamo, e quanti hanno contribuito con le loro generose testimonianze alla realizzazione del lavoro. Ogni eventuale errore, imprecisione o inesattezza sono da attribuirsi unicamente all'autore, e possono essere segnalati via email all'indirizzo riportato sopra.

Roma, 2024

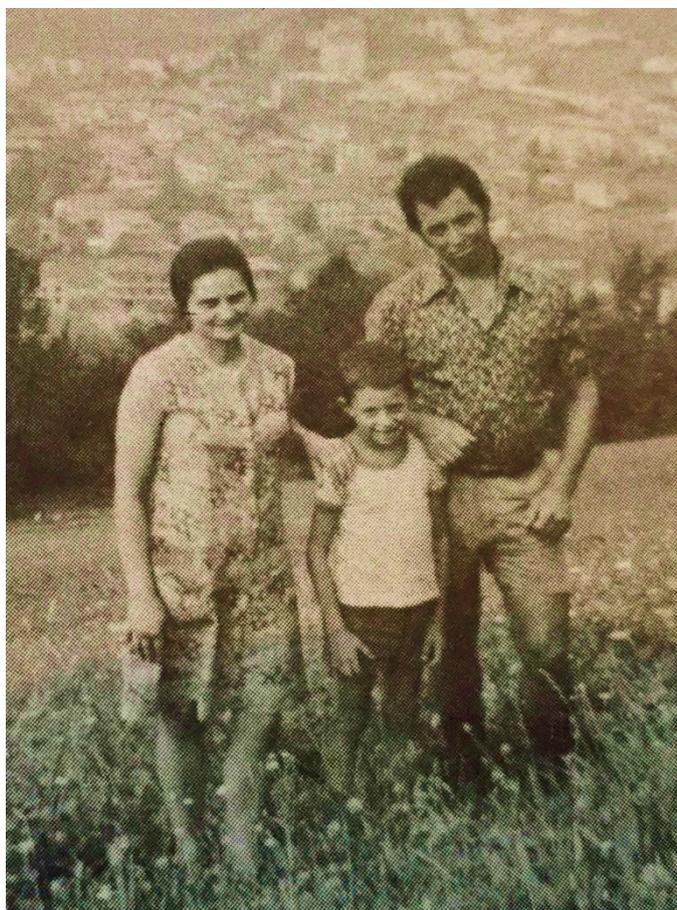
Capitolo primo: Da Peia a Roma



Don Alessandro Marinoni nasce il 6 gennaio 1965 a Leffe, come si apprende dal Registro Anagrafico del Comune. I genitori sono di Peia, paese confinante a 570 metri di altitudine nella bergamasca Val Gandino.

Da subito chiamato affettuosamente Sandro, il piccolo viene portato nella casa della famiglia Marinoni in via Peia bassa 51, dove il papà Eugenio aveva visto la luce nel 1936; con la moglie, Natalina Ruggeri, Eugenio Marinoni ha già un altro figlio, Bortolo detto Lino, nato nel 1962. Il 10 gennaio del 1965 il neonato viene

battezzato Alessandro, come il Santo patrono di Bergamo, dal collaboratore pastorale don Gaetano Burini nella chiesa parrocchiale di Peia, intitolata a Sant'Antonio da Padova (RBPP). In quegli anni il Comune di Peia, che all'ultimo censimento conta circa 1720 abitanti (CPP), gode della prosperità della valle, dovuta alla diffusa e redditizia attività tessile.



Grazie alle acque dei fiumi Romna e Rino, a partire dal XIV secolo nella val Gandino si sviluppano opifici artigianali per la produzione e lavorazione della lana, che sorgono numerosi nel territorio di Gandino, Peia e Leffe. Dopo alcuni secoli di crisi dell'attività laniera durante i quali i valligiani tornano ad occuparsi delle tradizionali attività dell'agricoltura e dell'allevamento, nel secondo dopoguerra rifiorisce in val Gandino l'attività tessile, stavolta a dimensione industriale oltre che artigianale. A partire dagli anni Cinquanta tale attività gode di un vero e proprio boom, che arreca ai paesi della valle un notevole benessere ed anche un rilevante sviluppo edilizio. Le quattordici contrade che compongono il borgo originario di Peia si fondono con il paese di Leffe, appena più a valle, dando vita ad un tessuto edilizio

senza soluzione di continuità, anche se i due Comuni restano ben distinti (AO). Oltre al tessile, che dona sicurezza ai peiesi grazie all'abbondanza di lavoro, l'altro grande punto di riferimento per le famiglie della comunità è la parrocchia di Peia, vivace e ben strutturata. La parrocchia nasce il 13 maggio 1561, quando la chiesa di Sant'Antonio, costruita nel 1429, ottiene la separazione dalla Chiesa Madre di

Gandino. Nei secoli la chiesa viene ingrandita ed arricchita secondo le mode correnti, dal barocco al rococò, fino alle ultime realizzazioni del nuovo altare comunitario e dell'ambone, consacrati nel 1970, e del nuovo pavimento, realizzato pochi anni più tardi, nel 1974.

Marinoni Alessandro	Anno 1965	Ego Sacerdos
	mense Januari	
	die 10, in baptisterio huius Ecclesiae paroc.	
	S. Antoni	
	Patolini	
Adnotationes <small>ad normam can. 470 § 2</small>	Confirmationem recepit in Ecclesia <i>Pae</i>	Matrimonium c
	die 15. 5. 77	die.

Annotazioni del Battesimo e della Cresima di Don Alessandro.

...gino filio *... Sartolo*

Ruffini *Nobeline* filia *Luigi*

Ha ricevuto il sacro ordine del
~~Subdiaconatum~~ recepit die
Presbiterato il 28 Maggio 1994

Annotazione del Presbiterato di Don Alessandro.

La ricchezza di cui gode da secoli la parrocchia si evince, oltre che dalla maestosità della chiesa, dalla presenza di diverse reliquie: l'urna di S. Antimo martire, un frammento del legno della Santa Croce, reliquie di Sant' Antonio da Padova, Sant' Alessandro martire, Sant' Antonio Abate, San Luigi Gonzaga, San Gaetano da Thiene (CP).



Don Alessandro Marinoni da bambino, a scuola elementare (è il secondo in piedi, da sinistra).



La Parrocchia di Sant'Antonio da Padova a Peia.



Cappella di Sant'Urbano, a via Peia Bassa, a pochi passi dalla casa di don Alessandro.



Casa parrocchiale di Peia.



In questa casa di via Peia Bassa 51 si è preparato alla vita don Alessandro Marinoni.



Via Peia Bassa (Peia).



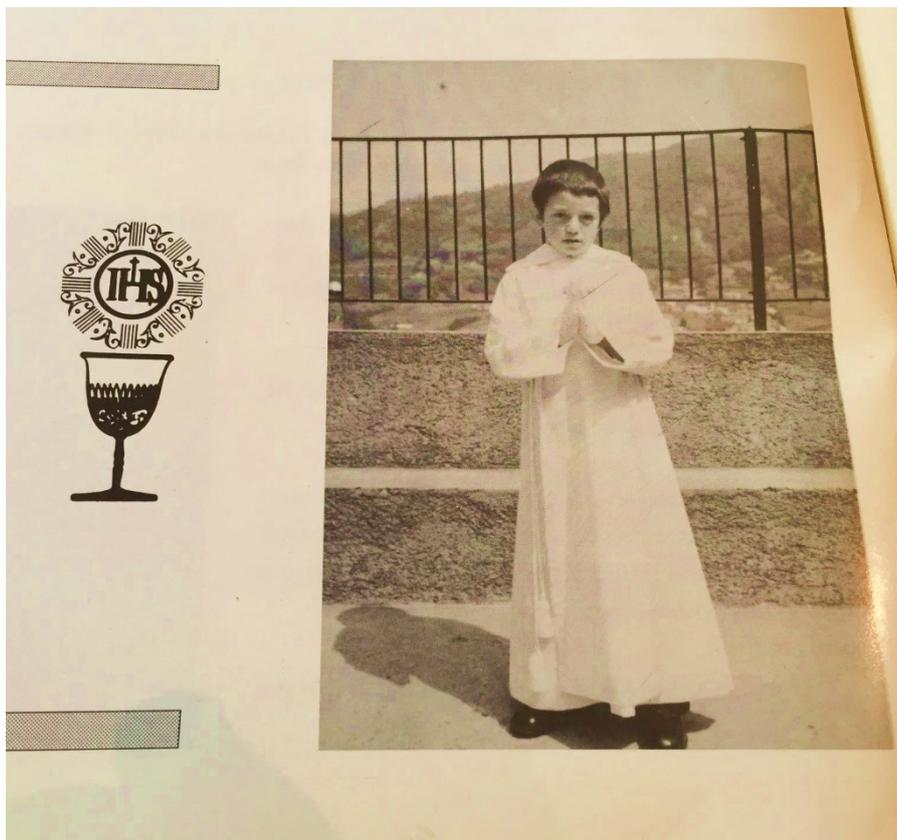
Peia alta vista da via Peia Bassa.



Vedute dei luoghi dove don Alessandro ha trascorso l'infanzia.



Negli ambienti protetti della famiglia, della scuola e della parrocchia il piccolo Alessandro cresce e si forma. Trascorre, nelle sue stesse parole, "un'infanzia serena dove famiglia, scuola e Chiesa" sono i luoghi della sua vita (VP). Frequenta la parrocchiale di Sant'Antonio e la chiesetta sussidiaria di Sant'Urbano, a pochi passi da casa sua, in via Peia Bassa; riceve la Prima Comunione dalle mani del parroco, Don Giuseppe Rota, di cui è amico (RBPP).



Don Alessandro il giorno della sua Prima Comunione.

Alessandro assiste il sacerdote nelle celebrazioni, specialmente nei tempi forti e durante le grandi feste religiose del paese. A Peia in gennaio si festeggia Sant'Antonio Abate, la cui protezione verso il bestiame è spesso invocata nei contesti agricoli; in Quaresima c'è il tradizionale Sacro Triduo dei Morti, un'antica devozione verso le anime del Purgatorio; a giugno tutta la comunità partecipa ai solenni festeggiamenti per il patrono Sant'Antonio da Padova (CP). Da bambino e ragazzo Sandro passa il suo tempo libero all'oratorio parrocchiale, attivo a Peia fin dal 1946; fa amicizia facilmente con i suoi coetanei, un compagno buono e simpatico, ancorchè schietto nel carattere. A dodici anni, il 15 maggio del 1977, Sandro riceve il sacramento della Confermazione da monsignor Giulio Oggioni, vescovo di Bergamo (RBPP). È durante la preparazione alla Cresima che Dio si fa sentire in modo particolare nella vita di Sandro, che racconta come "il catechista riuscì a toccare il cuore di noi ragazzi". In quel periodo Sandro legge personalmente il Vangelo, che il parroco ha regalato a tutte le famiglie. Racconta: "In quei momenti capii ed ebbi la precisa percezione che Cristo e il Vangelo erano la verità che superava tutte le altre"(VP). In questo clima di fede semplice e profonda, di sana amicizia e di salda devozione popolare Sandro trascorre l'ultimo scorcio di infanzia ed il delicato passaggio all'adolescenza. Un grande cambiamento sta però per segnare la sua vita: terminate le scuole medie, la

famiglia decide di non far proseguire gli studi al figlio, bensì di mandarlo a lavorare al telaio.

Secondo un censimento di quegli anni, a Peia tre persone su quattro risultano occupate nelle attività tessili (CPP), e la famiglia Marinoni non fa eccezione: tutti i membri, grandi o piccoli, sono impiegati nell'attività tessile. Nel 1980, Sandro risulta impiegato come "apprendista tessitore"; in quello stesso anno ha un infortunio al telaio che l'Inail gli riconosce con 27 giorni di indennizzo (AI). In questa occupazione Sandro trascorre l'intera adolescenza, fino a quando nel 1984 è richiamato al servizio di leva. È Sandro stesso che così descrive la sua esperienza di adolescente lavoratore: "Seguirono gli anni del lavoro come tessitore, un mestiere che mi diede molte soddisfazioni ... in quel periodo, però, compii scelte che non erano scelte mie: divertirsi, i soldi, la macchina e lo stesso lavoro invece dello studio non erano scelte libere, ma agii così perché erano le scelte della maggioranza". E così, "l'eco della chiamata di Dio sentita nell'infanzia si spense lentamente" (VP).

In apparenza Sandro è un ragazzo come tanti, radicato nel paese, destinato a una vita di lavoro, a formarsi una famiglia e a continuare l'attività dei suoi, cosa che effettivamente faranno il fratello Lino e tanti suoi amici. Eppure non è contento, anzi avverte un'inquietudine crescente dentro di sé: "L'atteggiamento generale con cui trascorsi l'adolescenza era di disagio, era il percepire che doveva esserci "qualcosa di più" ma che non riuscivo a scoprire" (VP). A diciannove anni il distacco dalla famiglia per il servizio militare a Udine rende finalmente evidente di Chi Sandro soffre tanto la mancanza. "Finii, in modo provvidenziale, a conoscere un gruppo di giovani credenti che in libera uscita andava all'Ospedale di Udine ad assistere gli anziani. Dagli anziani ho ascoltato molte storie di vita che spesso mi mettevano in crisi. ... Dopo l'incontro con i sofferenti, l'incontro con il Cristo in un piccolo corso di catechismo tenuto in caserma, dove riscoprii in modo adulto ciò che avevo scoperto da bambino e ragazzo durante il cammino alla cresima e alla comunione. Trovai allora non solo quel "qualcosa in più" che da adolescente sentivo mancare alla mia vita, ma addirittura un essere ricreato: era il vivere in modo nuovo grazie alla fede in Cristo. Tornato a casa dal militare mi accorsi ben presto che le cose che prima mi sembravano importanti ora erano diventate insignificanti" (VP).



*don Alessandro
con due commilitoni
durante il servizio di leva.*

Prendi, o Signore,
e accetta tutta la mia libertà,
la mia memoria,
il mio intelletto e tutta la mia volontà.
Tutto ciò che ho e possiedo
tu me lo hai dato
ed io a te, o Signore, lo ridono;
tutto è tuo,
disponi di questo a tuo piacimento,
dammi il tuo amore e la tua grazia,
perchè questo mi basta.
(S. Ignazio di Loyola)

Questa preghiera di S. Ignazio illustra bene
il cammino di conversione avvenuto in semina-
rio: il passare dall'«io» e dal «mio» alla grazia e
all'amore del «Tu» di Cristo da cui nessuno
potrà separarmi.

14



Don Alessandro con due commilitoni durante il servizio di leva.

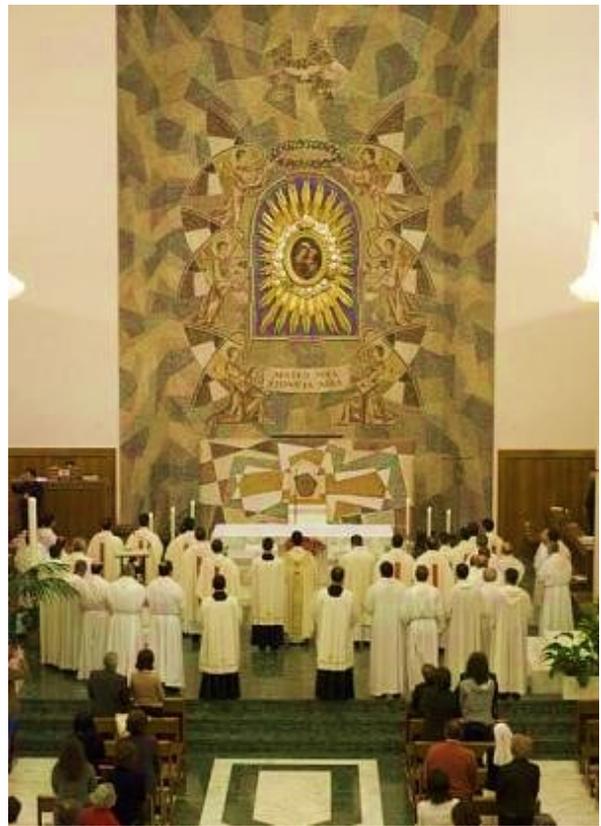
Il servizio di leva è per Sandro come "la caduta da cavallo per San Paolo mentre andava a Damasco: l'esperienza di Dio che con forza e potenza ha voluto entrare nella storia della sua vita", secondo la testimonianza di Mino Gritti riportata in appendice a questo lavoro. Come già era successo prima di lui a don Giovanni Calabria, per cui la naja era stata la conferma della sua vocazione a servizio del prossimo ("Gli anni più belli della mia vita", così definirà quel periodo il futuro Santo), così anche per la vita di Sandro il servizio militare è uno spartiacque decisivo. Poco dopo il rientro a Peia lascia il paese e nel 1985 si iscrive all'Istituto Magistrale Paolina Secco Suardo di Bergamo, deciso a prendere il diploma di maturità ed a seguire la sua vocazione. In contemporanea con gli studi magistrali Sandro inizia un percorso spirituale che lo porta nel 1986 ad entrare nella Scuola per le vocazioni giovanili della Diocesi di Bergamo (AL). Istituita l'anno precedente presso i preti del Sacro Cuore, la Scuola nasce per venire incontro ai giovani "che chiedono di farsi sacerdoti dopo aver conseguito il titolo di scuola media superiore al di fuori del Seminario, o dopo essersi già inseriti nel mondo del lavoro". Lo scopo è favorire "l'inserimento graduale di questi giovani nei ritmi della vita di preghiera, della vita di studio e della vita formativa del Seminario". I giovani possono così "verificare, confrontare e approfondire le ragioni della loro scelta vocazionale" vivendo un'esperienza di comunità presso la casa dei preti del Sacro Cuore. Dalla recita delle Lodi la mattina, all'introduzione graduale allo studio della teologia "mediante corsi di filosofia, spiritualità, latino, greco, Nuovo Testamento", alla Messa quotidiana, agli esercizi spirituali con i seminaristi, a questi giovani viene data la

possibilità di verificare la propria vocazione "adulta" prima di accedere al Seminario vero e proprio. Nel 1985 la SVG conta otto giovani; nel 1986, all'ingresso di Sandro, i giovani sono dieci; un discreto aumento, "motivo di fiducia e di speranza", tenendo conto che sei degli iscritti dell'anno precedente sono frattanto passati in Seminario, al primo anno di Teologia (AL). In questa nuova avventura Sandro non è solo: alla Scuola Vocazioni Giovanili entra assieme a un suo caro amico, cugino di secondo grado e compagno all'Istituto Magistrale, Mario Brignoli. Mario ha qualche anno in più di Sandro ma è più indietro negli studi; entrambi hanno scelto di fondere la loro amicizia nel grande crogiuolo della Chiesa, assecondando la propria vocazione (TD). Nelle parole dello stesso Mario, "l'incontro con Sandro è stato provvidenziale per provare a partecipare agli incontri vocazionali che il nostro Seminario diocesano proponeva ai giovani. Insieme abbiamo partecipato a questi incontri e crescendo nell'amicizia e nella vita spirituale abbiamo deciso di entrare in Seminario (TD). La notizia di due aspiranti sacerdoti provenienti dalla parrocchia di Peia riempie di "santo orgoglio" la piccola comunità. Sandro resta alla Scuola Vocazioni Giovanili un anno soltanto, perché nel 1987 passa al primo anno di Teologia ed entra a tutti gli effetti nella comunità del Seminario (ADB). A giugno del 1988, inoltre, Sandro si diploma all'Istituto Magistrale, essendo riuscito a completare due anni del corso di studi in uno; l'amico Mario, rimasto indietro, completerà gli studi e la Scuola Vocazioni Giovanili nel 1989. Pur essendosi avvicinato alla realtà del Seminario in età relativamente avanzata, Sandro brucia le tappe, forte di un'intelligenza brillante e della capacità di adattamento e sacrificio tipica degli abitanti delle valli. Dopo la Maturità Sandro dedica la sua estate ai giovani di Casnigo, al servizio della cui parrocchia è stato assegnato all'ingresso in seminario. Casnigo, non lontano da Peia, è un piccolo Comune della Val Gandino dove è attivo un Cre, Centro Ricreativo Estivo, fiore all'occhiello delle parrocchie delle Diocesi lombarde. Nati dalle preesistenti realtà degli oratori parrocchiali, i Cre/Grest si diffondono in Lombardia a partire dagli anni Settanta ed offrono a bambini e adolescenti momenti di vita di gruppo durante il tempo libero dell'estate, quando le scuole sono chiuse ed i genitori non possono badare a loro. Nei primi anni i Cre/Grest non si discostano molto dagli oratori tradizionali: offrono aiuto nei compiti di scuola, merende, momenti di preghiera, tornei di pallone, gite in montagna. Via via i Cre lombardi prendono una forma più strutturata e si arricchiscono di attività creative, musica, balli e giochi. Per ogni bambino e adolescente il Cre è l'occasione di passare un'estate di giochi, di emozioni e sorrisi, di esperienze di oratorio e preghiera (ODL).

Cresciuto all'oratorio della parrocchia di Peia, Sandro si cala con naturalezza ed entusiasmo nel ruolo di animatore del Cre: sa coinvolgere, divertire, guidare i ragazzi, che da parte loro lo amano e lo rispettano. È uno di loro, con in più la saggezza e la maturità della fede e la consapevolezza data dalla sua scelta di vita. L'estate 1988 passa velocemente e Sandro si prepara a rientrare in Seminario per iniziare il secondo anno di Teologia; riceve però una chiamata inaspettata del Rettore del Seminario, don Roberto Amadei, che gli comunica una decisione del vescovo che lo riguarda: Monsignor Giulio Oggioni gli ha assegnato una borsa di studio per proseguire i suoi studi a Roma (AL).



Seminario Romano Maggiore



Il Santuario della Madonna della Fiducia e la Cappella Maggiore del Seminario Romano Maggiore.



Papa Giovanni Paolo II si intrattiene a cena con i seminaristi.

Papa Giovanni Paolo II a cena coi Seminaristi del Seminario Romano Maggiore.



Don Alessandro seminarista (1991).



Da Papa Giovanni Paolo II in Vaticano durante il tempo del Seminario (1992).



Don Alessandro bacia la mano di Papa Giovanni Paolo II (1992).



La vita quotidiana al Seminario Romano Maggiore.



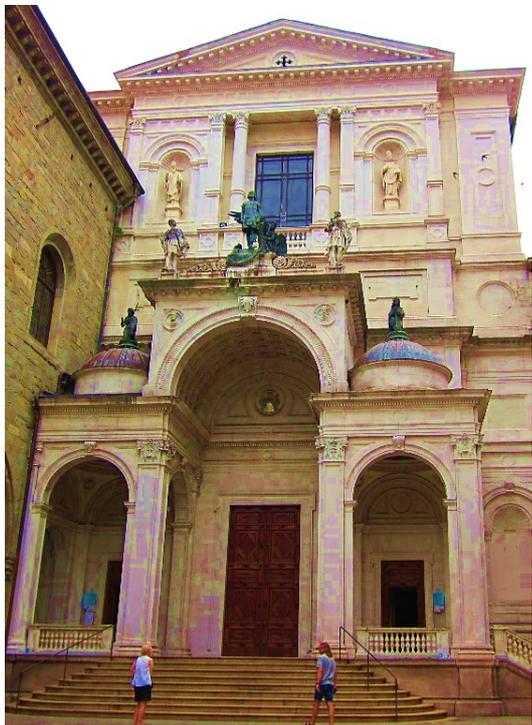
È infatti consuetudine della Diocesi di Bergamo inviare ogni anno a Roma uno o due seminaristi meritevoli, per completare gli studi di Teologia (TD). Sandro dunque è inviato a frequentare l'Università Gregoriana, la più prestigiosa delle Università Pontificie. Vive presso il Seminario Maggiore Romano dove ritrova, provenienti

dalla Diocesi di Bergamo, Giuseppe Bolis di Seriate, Dario Ghiotti di Calusco d'Adda, Ezio Rovelli di Olmo al Brembo. Sabato 1° dicembre 1988 Sandro riceve nella Basilica di San Giovanni in Laterano l'Ammissione tra i candidati al diaconato-presbiterato, e negli anni seguenti riceve l'Accolito e il Lettorato (AL). Frattanto, studia con massimo profitto all'Università Gregoriana: mente viva ed appassionata a tutte le materie dei corsi di filosofia e teologia, Sandro incontra grandi maestri come Karl Becker, professore di Teologia dogmatica, che sarà insignito del titolo Cardinalizio da Papa Benedetto XVI nel 2012; Klaus Demmer, professore di Teologia Morale; Giacomo Martina, professore di Storia della Chiesa. La mattina Sandro arriva in Gregoriana in bicicletta, lasciandola nel piazzale antistante all'Università, spesso fermandosi prima di entrare a lezione dalla fornitissima Libreria Teologica di fronte alla Gregoriana, dove guarda e qualche volta acquista libri. (TD) Durante gli anni di studio a Roma, Sandro presta servizio nelle parrocchie di *Nostra Signora del Suffragio e Sant'Agostino di Canterbury* a Torre Maura e *Santa Maria* a Setteville (AL). Sono due parrocchie giovani, la prima eretta nel 1975, la seconda nel 1973; entrambe sorgono in zone periferiche in forte espansione. A Roma lo sviluppo urbanistico iniziato con il trasferimento della Capitale d'Italia nel 1870 non si è ancora arrestato, e la Diocesi si adegua costruendo nuove parrocchie al servizio dei quartieri di recente costruzione. Sui terreni un tempo agricoli sorgono uno dopo l'altro edifici multipiano dove le giovani famiglie acquistano la loro prima casa. Le parrocchie brulicano di bambini e ragazzi da accompagnare ai Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, da sostenere nel percorso scolastico, da intrattenere in uno spazio pulito e protetto. Forte dell'esperienza dei Cre lombardi, Sandro si dedica con entusiasmo ai giovani delle parrocchie che gli sono assegnate. Si inserisce facilmente nelle realtà parrocchiali, è un valido supporto per i parroci. In particolare, si fa amare da subito dai ragazzi: è gioviale, simpatico, trascinatore, ed allo stesso tempo dà prova di fede salda e retta dottrina (TD). Cura "parecchi gruppi di adolescenti, universitari e famiglie" (VP). Ogni anno, durante la pausa natalizia, pasquale ed estiva che passa dai genitori a Peia, Sandro si dedica ai giovani del paese; è documentato il suo impegno con i Cre di Peia per più di un decennio, tra gli anni Ottanta e Novanta. Come al suo solito, Sandro intrattiene i ragazzi con l'affetto e la dedizione di un fratello maggiore, portandoli in gita in montagna, facendoli giocare, pregare, divertire. Assieme agli animatori, giovani cresciuti a loro volta in oratorio, porta i ragazzi di Peia ad esplorare le montagne bergamasche; sono un classico dell'estate le gite al Pizzo Coca, la più alta delle Alpi Orobie, 3050 metri, e al Pizzo Formico, che si ferma a 1.636.

Gli anni di studio a Roma passano velocemente, ed il 31 ottobre 1993 Sandro riceve il Diaconato dal cardinale Camillo Ruini nella Basilica di San Pietro (ADB). Per l'occasione giungono a Roma da Peia genitori, parenti, amici e compaesani, che si stringono orgogliosi a Sandro nell'importante tappa verso il sacerdozio. La comitiva si trattiene a Roma per due giorni, trascorsi a festeggiare il novello diacono con allegria e schiettezza tutte bergamasche (VP). All'inizio dell'anno successivo Sandro conclude gli studi ottenendo il Baccellierato in Sacra Teologia, ed è ora pronto per il santo obiettivo che persegue con pazienza e sacrificio da quasi dieci anni: l'ordinazione sacerdotale.

Capitolo secondo: "Novello Aronne"

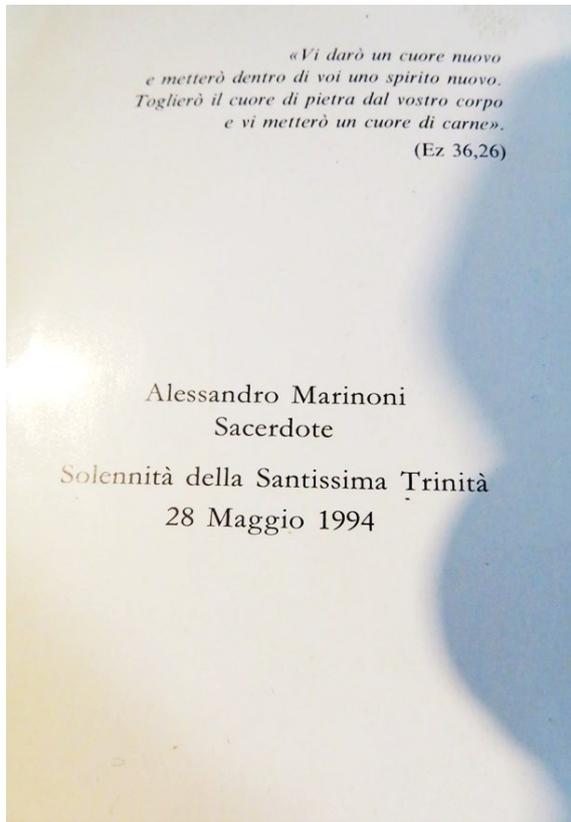
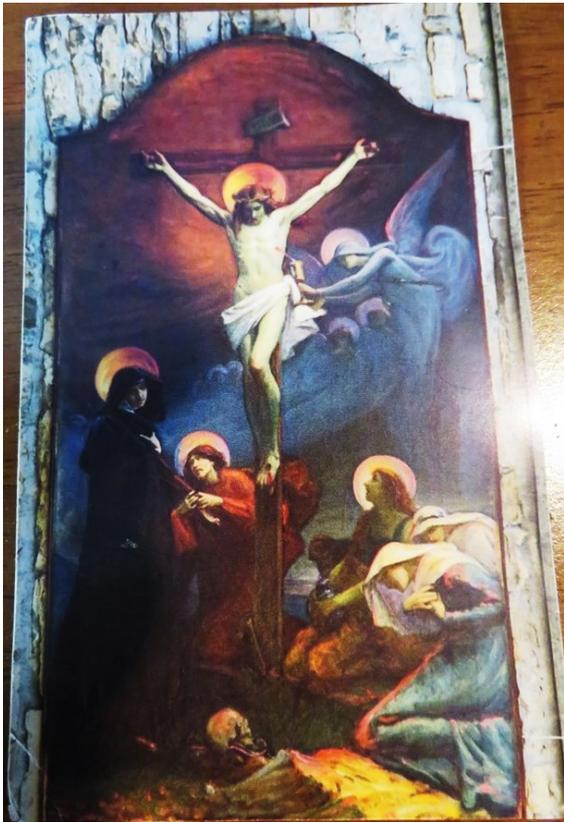
Sabato 28 maggio 1994 è festa grande per la Diocesi di Bergamo: nella Cattedrale di Sant'Alessandro, diciannove giovani uomini ricevono l'Ordine Sacro, durante il solenne rito presieduto dal Vescovo ed ex rettore del seminario, monsignor Roberto Amadei. (ADB) Tra i diciannove giovani c'è chi viene dalla città e chi dai paesi del circondario, chi è entrato in Seminario già alle scuole medie, chi dopo essersi laureato all'Università; tra loro c'è anche Sandro.



Bergamo, Cattedrale di Sant'Alessandro.



*L'abbraccio dei novelli Sacerdoti col Vescovo di Bergamo che li ha appena ordinati.
Don Alessandro è a sinistra.*



Il Santino di ordinazione sacerdotale di Don Alessandro.



I candidati al presbiterato si sono preparati all'appuntamento con una settimana di Esercizi Spirituali assieme al Vescovo, meditando e pregando "sulla grandezza della vocazione al presbiterato e sulle sue esigenze, soprattutto in un'epoca di grandi trasformazioni sociali e culturali".



CURIA VESCOVILE DI BERGAMO
CANCELLERIA

24129 BERGAMO, 3 maggio 1994
PIAZZA DUOMO, 5 - TEL. 035/27.81.11 - FAX 035/27.82.50

PROT. N. 1136/17

Rev.do Signor PARROCO

di PEIA,

in data 28 maggio 1994 il Rev.do Don **Alessandro Marinoni** ha ricevuto
il S. Ordine del Presbiterato.

Essendo stato battezzato in questa Parrocchia, La prego di fare
l'appropriata annotazione a norma dei Cann. 1054 e 535 § 2.

IL CANCELLIERE VESCOVILE
Sec. Antonio Terenti



I Sacerdoti Novelli di Bergamo, ordinati il 28 aprile 1994 nella Cattedrale di Bergamo.

Anche le parrocchie di origine dei novelli sacerdoti hanno preparato l'avvenimento con momenti di preghiera e riflessione, in attesa dei festeggiamenti che seguiranno l'Ordinazione, che "saranno ovunque partecipati e solenni" («Eco di Bergamo»). La parrocchia di Peia organizza un pullman per assistere alla solenne cerimonia; dopo la Messa, un corteo di auto accompagna don Sandro in paese, dove lo attende il sindaco Giuseppe Bertasa con l'intera comunità per un saluto; infine, il corteo entra in chiesa e il novello sacerdote impartisce la sua prima benedizione. Il giorno seguente, domenica 29 maggio, don Sandro celebra la sua prima Messa nella parrocchia di S. Antonio. Alle dieci della mattina si forma un corteo che lo porta "dalla sua casa natia alla Chiesa parrocchiale"; alle dieci e mezzo don Sandro presiede la solenne celebrazione della sua prima Messa (VP). Giunto all'omelia, il novello sacerdote mostra ai fedeli un fiore di plastica e un fiore vero e si rivolge così ai fedeli: "I due fiori si somigliano, ma uno è vivo e l'altro no. Prego il Signore di lasciarmi sempre fiore vivo del suo campo" (TD). Accanto a don Sandro e ai suoi cari si stringe tutta la comunità peiese, che lo omaggia di un numero speciale della rivista del paese «La voce di Peia». La rivista è ricca di testimonianze significative di stima, affetto e gratitudine nei confronti di don Sandro. Parole di saluto e augurio vengono dedicate al neo sacerdote da parte di tutta la comunità, dal parroco al sindaco agli amici d'infanzia.



DON ALESSANDRO MARINONI, 28 anni, originario della parrocchia di Peia. Dopo aver lavorato per sei anni come tessitore e aver svolto il servizio militare nel 1984, è entrato nella Scuola vocazioni giovanili nel 1986. Ha conseguito la maturità magistrale presso l'Istituto «Secco Suardo». In prima teologia ha prestato servizio nella parrocchia di Casnigo. In seconda ha proseguito gli studi a Roma, presso il Seminario Romano Maggiore, prestando servizio nelle parrocchie di S. Maria Setteville e di S. Agostino di Canterbury. Dopo esser stato ordinato diacono, è stato impegnato, sempre a Roma, nella specializzazione in pastorale giovanile.



Articoli della stampa che celebrano l'ordinazione dei giovani Sacerdoti e di Don Alessandro.

Il sindaco Giuseppe Bertasa saluta “con onore ed orgoglio Don Alessandro Marinoni”, unendosi “con vera gioia ai festeggiamenti che la popolazione di Peia intende tributargli in occasione della sua ordinazione sacerdotale”.

Il parroco, don Giuseppe Rota, scrive: “Grazie. Tutto il paese è in festa caro don Sandro. Il parroco interprete dei sentimenti della tua gente non sa che balbettare una sola parola: grazie...” In particolare, don Giuseppe esprime “la gioia intima di un anziano sacerdote” (don Rota è parroco di Peia dal 1962, e lo resterà fino al 1996) “che dopo 47 anni di Messa passa la fiaccola all'ardente zelo di un novello prete”.

Padre Eleuterio Bertasa, missionario Monfortano peiese, si rallegra che “dopo diciannove lunghi anni dall'ultima ordinazione” di un giovane nativo di Peia “don Alessandro celebri la sua prima Santa Messa”.

Sottolinea lo stesso concetto padre Giuseppe M Bosio: “Oggi vediamo quella gioia che i peiesi provarono in passato nel vedere salire all'altare per la celebrazione della loro prima Santa Messa alcuni dei loro compaesani ... dobbiamo ringraziare Dio per questo «novello Aronne»”.

Don Giovanni Bosio, parroco di Gorno, esprime la propria soddisfazione di

sacerdote peiese: "È gioioso sentire come nel proprio paese di origine vi sia un giovane che diventa sacerdote".

Tra i laici, Luciano Rottigni del Centro Volontari della Sofferenza ricorda la facilità di instaurare buoni rapporti con don Sandro, date la sua "semplicità ed essenzialità" e la sua disponibilità alle attività di volontariato con gli ammalati in cui si è rivelato "un più che valido sostegno". Gli amici fraterni Mario Brignoli e Mino Gritti, che saranno a loro volta ordinati sacerdoti negli anni successivi, testimoniano di come l'amicizia con don Sandro e le esperienze vissute assieme siano state decisive per la loro vita ed il loro cammino vocazionale.

Questo il commovente "grazie di un compagno di viaggio" che il "compagno e amico Mario" dedica a don Sandro: "Non so trovare un'altra parola o un altro concetto che possa esprimere il mio stato d'animo, il mio sentimento profondo di gioia e riconoscenza, se non questa semplice ma significativa parola: grazie Ti ricordi quando eravamo partiti insieme per seguire quella stessa Voce che avevamo sentito risuonare potentemente dentro i nostri cuori?... sarebbero molti i motivi per cui dovrei ringraziarti, ma credo che uno li riassume un po' tutti: è la testimonianza della tua vita cristiana, informata da una fede profonda e tenace, da una speranza incrollabile e da una carità instancabile e profonda...io non saprei spiegarmi come hai potuto percorrere così in fretta il cammino che ti ha portato al sacerdozio. Eri entrato in seminario un anno dopo di me, ma già avevi superato l'esame del biennio magistrale, e questo mentre ancora lavoravi... penso che questo non ti sia stato possibile con le sole forze umane, ma solo accogliendo e collaborando attivamente con la Grazia di Dio...un'altra testimonianza di fede me l'hai data quando hai accettato l'invito del rettore (che è ora nostro vescovo) di continuare il cammino seminaristico a Roma, lontano quindi dalla nostra terra bergamasca. Non deve essere stata facile questa decisione! Perdonami se la mia testimonianza di fede cristiana non è stata così incisiva come lo è stata la tua per me. Con questo grazie voglio anche esprimerti i miei più sinceri auguri." Ed ancora, le suore missionarie, il gruppo degli Alpini, la casa di riposo Pro Senectute, la sezione locale dell'Avis, tutti riservano un pensiero affettuoso a don Sandro sulle pagine della rivista (VP).

Il giovane inizia dunque la vita sacerdotale sotto i migliori auspici divini e umani, accompagnato dalla stima, l'affetto, l'ammirazione, la simpatia della sua comunità. Appena ordinato sacerdote, però, don Sandro lascia di nuovo Peia: è invitato a rientrare a Roma per un ulteriore biennio di specializzazione. Si iscrive all'Università Pontificia Salesiana per ottenere la licenza in Pastorale giovanile e catechetica. Questo ciclo di licenza "prepara lo studente...allo svolgimento di apostolati specializzati nei settori dell'insegnamento religioso, della pastorale giovanile, della catechesi e dell'animazione spirituale"(Università Pontificia Salesiana). Per questo nuovo ciclo di studi Sandro lascia la sua stanza al Seminario Romano e si sposta poco lontano, al Seminario Lombardo in piazza Santa Maria Maggiore. (ADB).

Nell'ottobre 1995 nella Basilica di San Giovanni in Laterano "veste" da diacono un amico e più giovane compagno del Seminario Romano, in qualità di sacerdote di riferimento. Continua il suo impegno con i giovani delle parrocchie della periferia romana al cui servizio è stato assegnato, forte dei suoi studi, oltre che dell'ormai decennale esperienza con i Cre e della sua umanità. Infine, nella primavera del 1996 don Sandro ottiene la Licenza, terminando così il lungo ciclo di studi e mettendosi a disposizione della sua Diocesi.



Vedute di Ponte San Pietro.

La chiamata del Vescovo di Bergamo non tarda a giungere: sabato 7 settembre monsignor Amadei raduna in Curia i sacerdoti ordinati da poco per affidare loro i primi incarichi pastorali. Con la raccomandazione di essere "anzitutto discepoli fedeli", il Vescovo raccomanda ai giovani preti di mettersi in ascolto delle realtà a cui saranno destinati "per potersi inserire in modo efficace nella vita delle comunità parrocchiali", dando esempio "di preghiera, di rispetto per tutti, di attenzione, di povertà, onestà e fedeltà"(EDB). A Don Sandro è affidata una mansione di responsabilità, e anche di prestigio: vicario parrocchiale con incarico di direttore dell'oratorio di Ponte San Pietro, grosso borgo dell'hinterland bergamasco (ADB).

Situato sulle rive del fiume Brembo, che lo attraversa e divide l'abitato in due zone, il paese conta poco meno di dodicimila abitanti ed ha una storia di ricchezza e benessere; trovandosi a pochi chilometri di distanza da Bergamo, da secoli il borgo è tradizionale punto di passaggio per il capoluogo e zona di mercati e commerci. La parrocchia di Ponte San Pietro dispone di due chiese: quella originaria dedicata al Santo omonimo, per gli abitanti la "chiesa vecchia", risalente al IX secolo e riedificata nella veste attuale nel 1722; e la nuova, dedicata ai Santi Pietro e Paolo e completata nel 1934 grazie agli sforzi di tutta la comunità. Per le dimensioni ragguardevoli e l'altezza del campanile, la nuova chiesa di Ponte San Pietro diviene il punto di riferimento per la popolazione di tutta l'area chiamata Isola bergamasca, cioè il territorio compreso tra i fiumi Brembo e Adda. L'oratorio è il fiore all'occhiello del paese: denominato Centro giovanile Giovanni XXIII, deve il suo successo ai parroci e ai curati di Ponte San Pietro che sin dagli anni Quaranta hanno investito nell'educazione dei giovani. Accoglie don Sandro il parroco, prevosto don Gianni Carminati, che quando arriva a Ponte San Pietro nel 1977 ha già un'esperienza ventennale da direttore di oratorio nella sua precedente destinazione di Ugnano (ADB). Prima di don Sandro ultimo direttore dell'oratorio è stato per quattro anni don Gianluca Marchetti e prima ancora, tra il 1982 e il 1992, l'amatissimo don Francesco Spinelli, che ha lasciato un ottimo ricordo di sé (TD).

Al momento dell'arrivo di don Sandro, dunque, il Centro Giovanile e l'Unione Sportiva Gemme, la storica società nata negli anni Quaranta in seno all'oratorio, sono realtà ammirate in tutta la Diocesi. La Gemme in particolare dispone di campi, palestre e impianti sportivi, e offre a ragazzi e ragazze dai 6 anni in su allenamenti e tornei di calcio, basket e pallavolo (EDB). A servizio della comunità, l'oratorio attrae virtualmente l'intera popolazione del paese e del circondario; oltre alle attività sportive, il centro organizza spazi gioco per bambini, gite e serate a tema per gli adolescenti, mostre d'arte, tombolate e serate danzanti per gli adulti. Dal 1973 l'oratorio pubblica, inoltre, il giornalino "Il Ponte", con i contributi di ragazzi, sacerdoti ed educatori. Grazie all'aiuto delle famiglie, infine, l'oratorio è in grado di offrire durante le feste del paese e nelle occasioni speciali un servizio di ristorazione completo: bar, cucina, pizzeria e grigliate (EDB). Anche i momenti di preghiera e spiritualità dell'oratorio sono partecipati da tutto il paese; la Santa Messa pensata per i ragazzi e le loro famiglie, celebrata in chiesa vecchia ogni domenica alle 9, è sempre affollatissima (TD). Costruito proprio a fianco della chiesa vecchia, il moderno oratorio è inaugurato dal vescovo Mons. Clemente Gaddi nel 1964. L'edificio si sviluppa su due piani: al piano terra si trova l'auditorium-cineteatro, al primo piano le sale per le riunioni e le attività, al secondo le abitazioni dei sacerdoti. Nel grande spazio all'aperto si trovano i campi e gli impianti sportivi, la piscina, il cortile, l'area riservata alla ristorazione. Al suo arrivo don Sandro prende possesso dell'alloggio del suo predecessore, don Gianluca Marchetti, ora destinato ad altro incarico (ADB). Assieme a don Sandro è inviato come vicario parrocchiale a Ponte San Pietro anche don Luigi Ferri, proveniente da un altro comune dell'Isola bergamasca, Carvico. Oltre che dal parroco don Gianni, il presbiterio è completato da un terzo vicario parrocchiale, don Giuseppe Donghi (ADB).



Ponte San Pietro, la Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, e l'Oratorio giovanile.



Don Sandro si inserisce bene nella realtà della parrocchia e dell'oratorio; don Gianni è un parroco premuroso e conciliante, amato dai suoi parrocchiani e dai confratelli sacerdoti. Don Marchetti, don Spinelli ed i direttori precedenti hanno lavorato bene in oratorio, che all'arrivo di don Sandro si presenta dunque come una struttura perfettamente funzionante e molto amata dalla comunità. Don Sandro raccoglie con impegno ed entusiasmo il testimone dai suoi predecessori, e riesce con la sua abituale schiettezza ad entrare nelle simpatie dei suoi giovani parrocchiani, a cui si dedica senza risparmiarsi (TD). Ogni estate porta i ragazzi del Cre di Ponte in villeggiatura a Gromo, in alta val Seriana, dove la Diocesi di Bergamo ha una casa vacanze allestita in un ex asilo d'infanzia che viene data in autogestione ai gruppi (DB). Situata ai piedi delle Prealpi Bergamasche, a 723 metri slm, la piccola Gandellino, frazione di Gromo San Marino, accoglie generazioni di ragazzi di Ponte San Pietro per "giorni indimenticabili" di "esperienze di vita comunitaria" (TD). Nel settembre del 2000, alle dimissioni di Gian Battista

Cisana, storico Presidente dell'Unione Sportiva Giemme, don Sandro è chiamato a sostituirlo per la nuova stagione 2000/2001 (EDB). La società conta 250 iscritti, cinque squadre di calcio maschili (Esordienti, Pulcini, Giovanissimi, Allievi e Under), tre di pallavolo femminili e due scuole di formazione: una scuola di avviamento dei più piccoli allo sport e una di avviamento alla pallavolo.

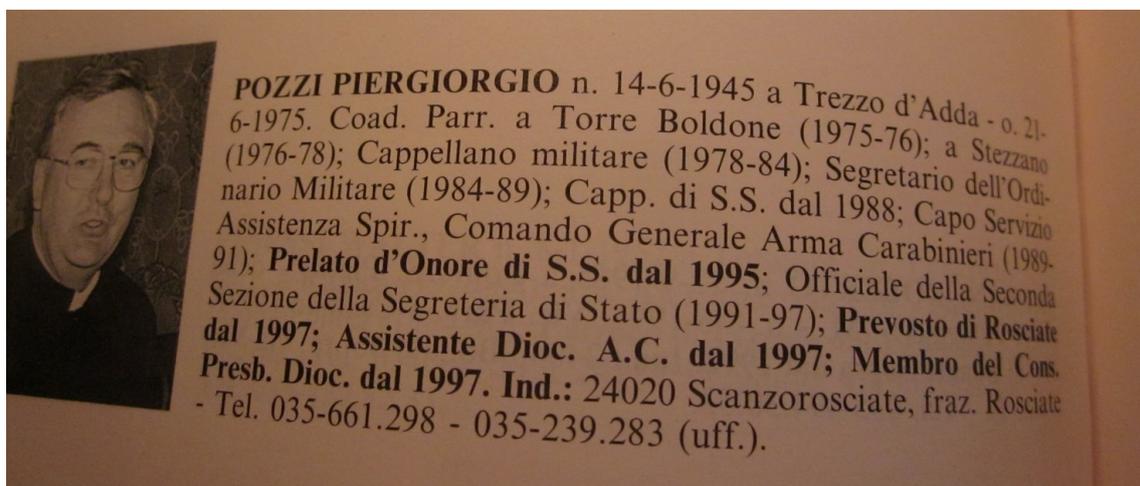
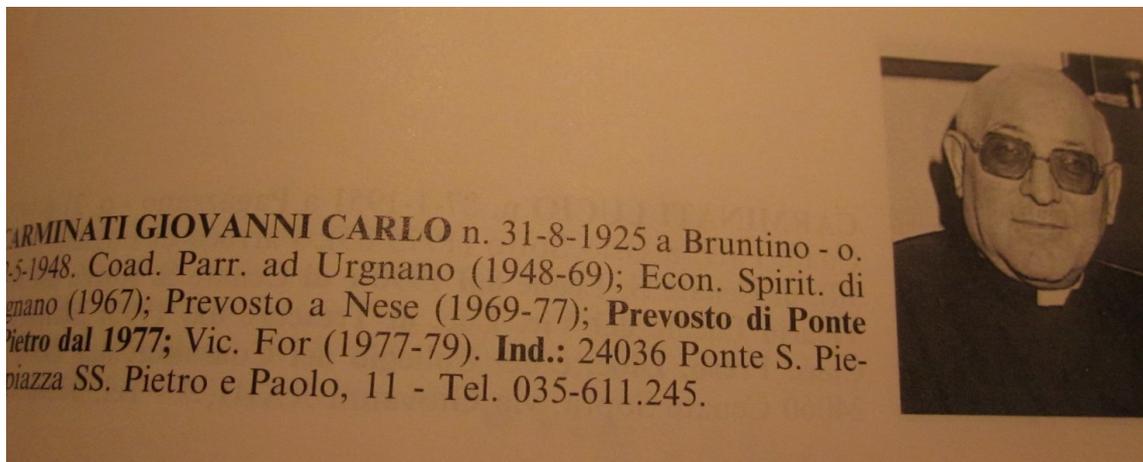


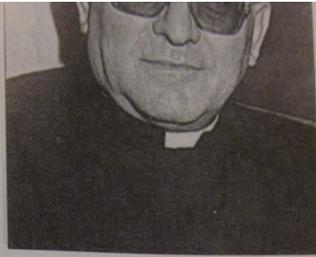
Don Alessandro ed alcuni ragazzi del Cre in vacanza a Gromo.



Oltre a partecipare con le sue squadre ai Campionati del CSI, la Giemme organizza lungo tutto l'anno numerose iniziative sportive allo scopo di coinvolgere il maggior numero possibile di bambini e ragazzi, ma anche di persone del paese. Ogni anno si svolgono un tradizionale torneo interno chiamato Torneo Sprint perché si svolge in un unico weekend, un altro torneo riservato a chi per motivi di età è escluso dalle

categorie canoniche e dunque dai Campionati, ed una marcia non competitiva, la "Tra Ponte", che consiste nel giro di Ponte San Pietro. Il tutto secondo lo spirito di "socializzazione e aggregazione fra i ragazzi", "coinvolgendo tutti, ma proprio tutti, senza la minima discriminazione o facendo delle selezioni sulla base delle singole prestazioni"(EDB). L'impegnativo incarico affidato a don Sandro testimonia il rapporto di fiducia che in quattro anni si è stabilito tra il giovane sacerdote e la comunità di Ponte San Pietro. Don Sandro ha lavorato bene, sia in parrocchia che in oratorio, ed è la persona giusta per portare avanti la Società. Gli ultimi mesi dell'anno 2000 portano alla comunità di Ponte San Pietro e a don Sandro un'altra, più rilevante, novità. Il prevosto don Giovanni Carminati è invitato dal Vescovo Amadei "a lasciare il ministero diretto" per raggiunti limiti di età (ADB). Secondo i suoi parrocchiani, don Carminati è stato un parroco "Indimenticabile ... Un buon pastore per la comunità di Ponte, discreto ma sempre attento e presente... Sempre calmo, quasi umile, ma energico alla bisogna... Simpaticissimo." Quando giunge la chiamata del vescovo che lo sollecita a lasciare l'incarico, don Giovanni, che non ha ancora compiuto i settantacinque anni d'età, risponde umilmente a Sua Eccellenza che al compimento del suo mandato l'avrebbe fatto con la massima sollecitudine (TD). Così accade puntualmente il 31 agosto 2000, con qualche sofferenza da parte di don Giovanni che ama ed è riamato dalla comunità; ottiene dalla Curia di continuare a vivere in parrocchia, dove si spegne nel 2008. Viene nominato nuovo parroco di Ponte Monsignor Piergiorgio Pozzi, che si insedia a Ponte alla fine del Duemila (ADB).





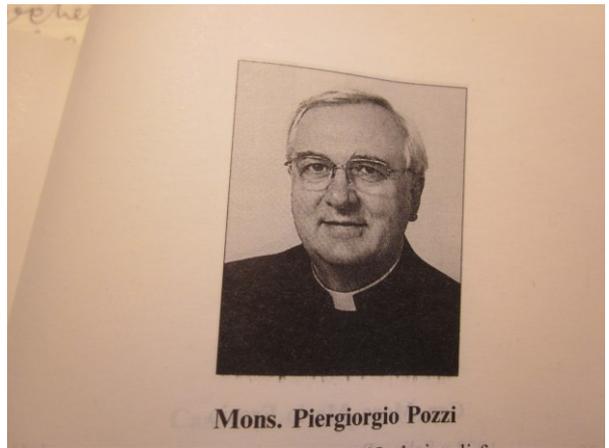
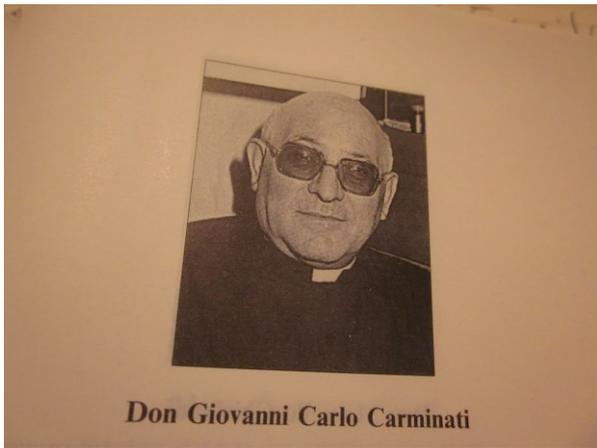
Don Giovanni Carlo Carminati

Nato il 31 agosto 1925, ricevette l'ordinazione sacerdotale il 22 maggio 1948. Venne subito destinato a Ugnano come Vicario Parrocchiale e Direttore dell'oratorio, dove rimase per ben 21 anni. Nel 1969 fu nominato Parroco di Nese e 8 anni dopo Prevosto di Ponte S. Pietro. Nel suo ministero fu attento a donarsi con profondo spirito di servizio; profuse intelligenza e saggezza con costanza e con entusiasmo. Seppe sempre avvicinarsi ad ogni persona con squisita umanità. Nel 2000, per raggiunti limiti di età lasciò il ministero diretto, pur continuando a risiedere in Parrocchia e qui spirò il 25 giugno 2008.



Mons. Piergiorgio Pozzi

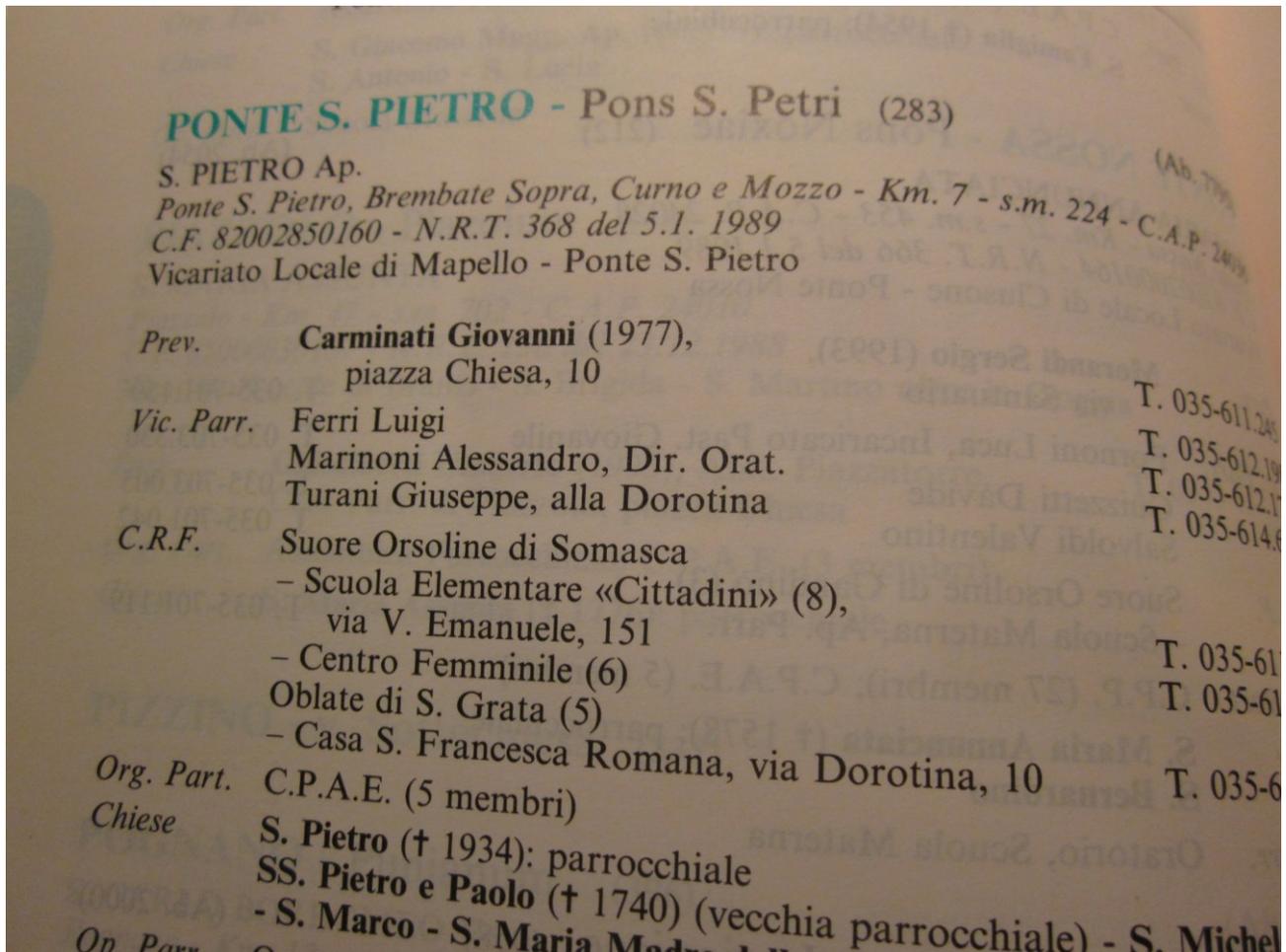
Nato a Trezzo d'Adda il 14 luglio 1945, decise di frequentare gli studi teologici nel Seminario di Bergamo. Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 21 giugno del 1975 ha prestato servizio come vicario parrocchiale per un anno nella comunità di Torre Boldone e per due anni in quella di Stezzano. Nel 1978 gli fu affidato un incarico totalmente diverso; cappellano militare al servizio dell'esercito. Svolse questo incarico fino al 1991, ricoprendo per cinque anni anche il ruolo di segretario dell'Arcivescovo Ordinario Militare e per quattro quello di Vicario Episcopale dell'Ordinario. Nel 1998 venne nominato cappellano di Sua Santità. Nel 1991 ci fu un'altra svolta, lasciato il mondo dei militari, entrò nella Segreteria di Stato del Vaticano. Vi rimase per cinque anni, ottenendo l'Onorificenza di Prelato di Sua Santità. Nel 1997 rientrò definitivamente in Diocesi con il duplice incarico di Assistente Diocesano di Azione Cattolica e di Prevosto di Rosciate. Nel 2000 ecco la nomina a Prevosto di Ponte S. Pietro. Purtroppo una lunga e dolorosa malattia non gli permise di svolgere il suo ministero con lo zelo, la precisione e la profondità di cui era capace e così a soli sessantatre anni, il 24 agosto 2008, tornava alla Casa del Padre.



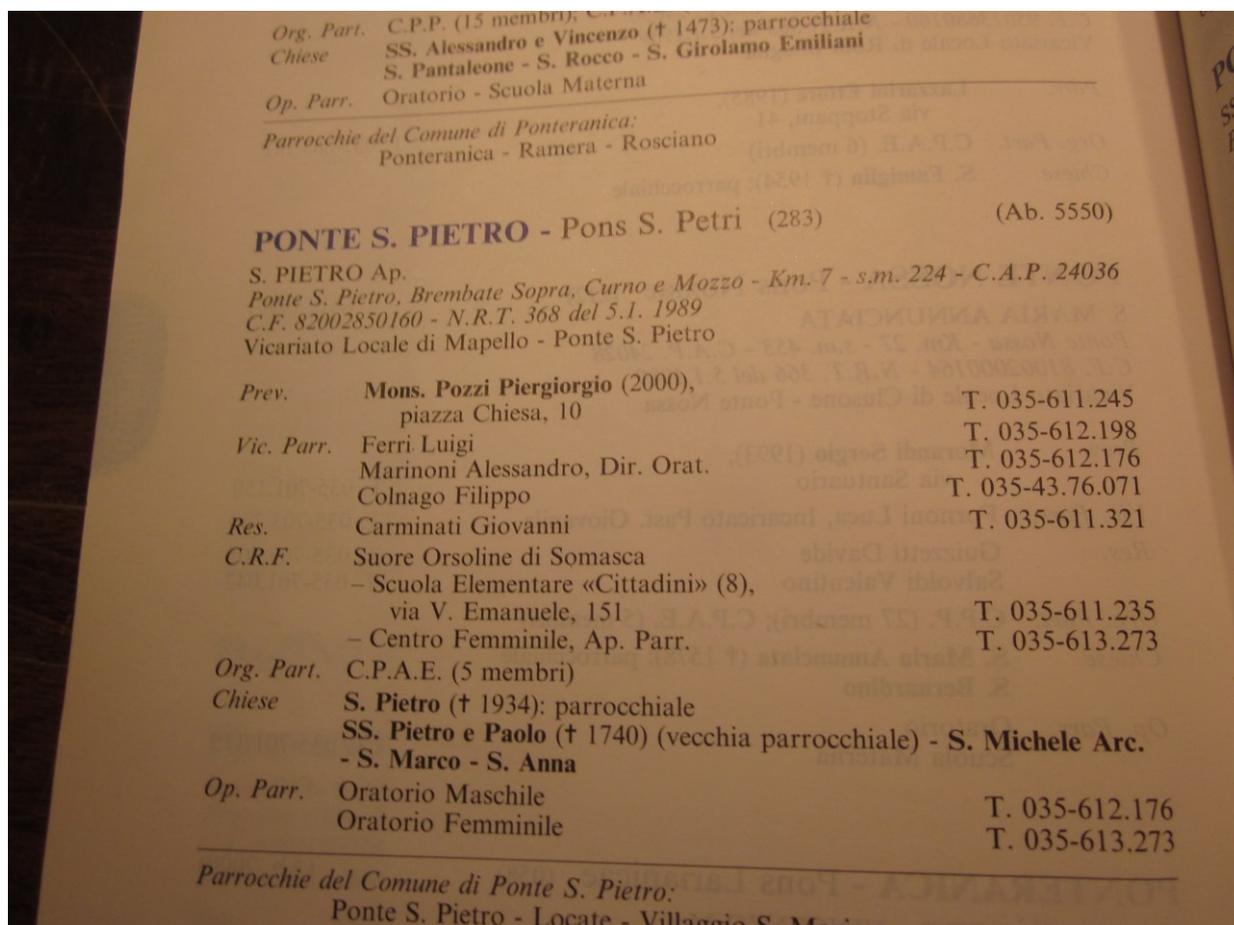
Capitolo terzo: *Sacerdos in aeterno*

Lo stile sacerdotale di don Pozzi si rivela da subito molto distante da quello del suo predecessore, il prevosto Carminati. Nato a Trezzo d'Adda nel 1945, Pozzi viene ordinato sacerdote a trent'anni e successivamente nominato cappellano militare, fino a divenire segretario dell'Ordinariato militare dal 1984 al 1989. Nel 1991 viene chiamato a lavorare in Vaticano come ufficiale della seconda sezione della Segreteria dello Stato, e nel 1995 è insignito del titolo di Prelato d'Onore di Sua Santità. Dopo più di vent'anni trascorsi a Roma, nel 1997 Monsignor Pozzi rientra a Bergamo e viene nominato parroco di Rosciate e assistente diocesano dell'Azione Cattolica (ADB). Quando nel 2000 è nominato parroco di Ponte San Pietro, Monsignor Pozzi provoca un certo scompiglio nella comunità, abituata a pastori più semplici, provenienti dallo stesso popolo dell'Isola. È opinione comune che Monsignor Pozzi "forse avrebbe preferito avere una parrocchia più importante" (TD). Per il suo passato di cappellano dell'esercito viene chiamato "il militare", ed indubbiamente tiene molto all'ordine, al decoro e alla disciplina: a suo avviso l'oratorio e la società sportiva hanno preso troppo spazio e troppa autonomia nella comunità di Ponte San Pietro e devono rientrare sotto lo stretto controllo della parrocchia. Decide dunque di abolire l'affollatissima Messa domenicale delle 9 in chiesa vecchia, appuntamento fisso per i ragazzi dell'oratorio e le loro famiglie (TD). Date queste premesse, è inevitabile per don Sandro, direttore sia dell'oratorio che della società sportiva, discutere le nuove direttive con Monsignor Pozzi. I due sacerdoti si confrontano, inutilmente: il giovane sacerdote ha la peggio, e viene invitato a lasciare il suo incarico, previo l'invio di un sostituto da parte delle autorità ecclesiastiche. La sua nuova destinazione è la parrocchia di Osio Sotto, paese ad una decina di chilometri da Bergamo. È un colpo durissimo per don Sandro, che negli ultimi quattro anni si è speso senza riserve per la gioventù di Ponte. Conosce ogni bambino, ogni ragazzo, ogni famiglia del paese; ha accompagnato i piccoli a ricevere i Sacramenti, ha aiutato i grandi a non perdersi nel difficile periodo dell'adolescenza. Soprattutto, ha onorato profondamente il Ministero sacerdotale, nel suo modo schietto e generoso, "sobrio e asciutto" (TD). Don Sandro si rivolge dunque al suo vescovo ed ex rettore del Seminario, Monsignor Amadei, per ottenere aiuto e conforto nella notte oscura che sta attraversando. Secondo le testimonianze delle persone più vicine al giovane sacerdote, tuttavia, non riceve l'ascolto che avrebbe desiderato dal suo vescovo (TD). È un secondo, grandissimo dolore per lui: Monsignor Amadei è come un padre nella fede che l'ha visto crescere in Seminario, l'ha ordinato sacerdote, l'ha inviato a Ponte San Pietro concedendogli una fiducia che il prete novello ha abbondantemente ripagato. "L'ascolto, la comprensione e la benevolenza" che gli concede il vescovo ausiliare di Bergamo, Monsignor Lino Belotti, non bastano a mitigare il senso di abbandono e smarrimento in cui Don Sandro cade (TD). Nel pieno del suo travaglio interiore, durante le vacanze natalizie del 2000 don Sandro accompagna i ragazzi dell'oratorio di Ponte San Pietro ad un ritiro di qualche giorno fuori dal paese (TD). Una settimana dopo, a inizio gennaio 2001, il sacerdote abbandona improvvisamente la sua abitazione nell'edificio dell'oratorio, lasciando Ponte San Pietro senza informare superiori e parrocchiani della sua decisione. Dotato di "un carattere non sempre poi così docile", don Sandro si sente offeso dall'inimicizia di don Pozzi e umiliato dal silenzio del suo Vescovo; provato dalla sofferenza e dal

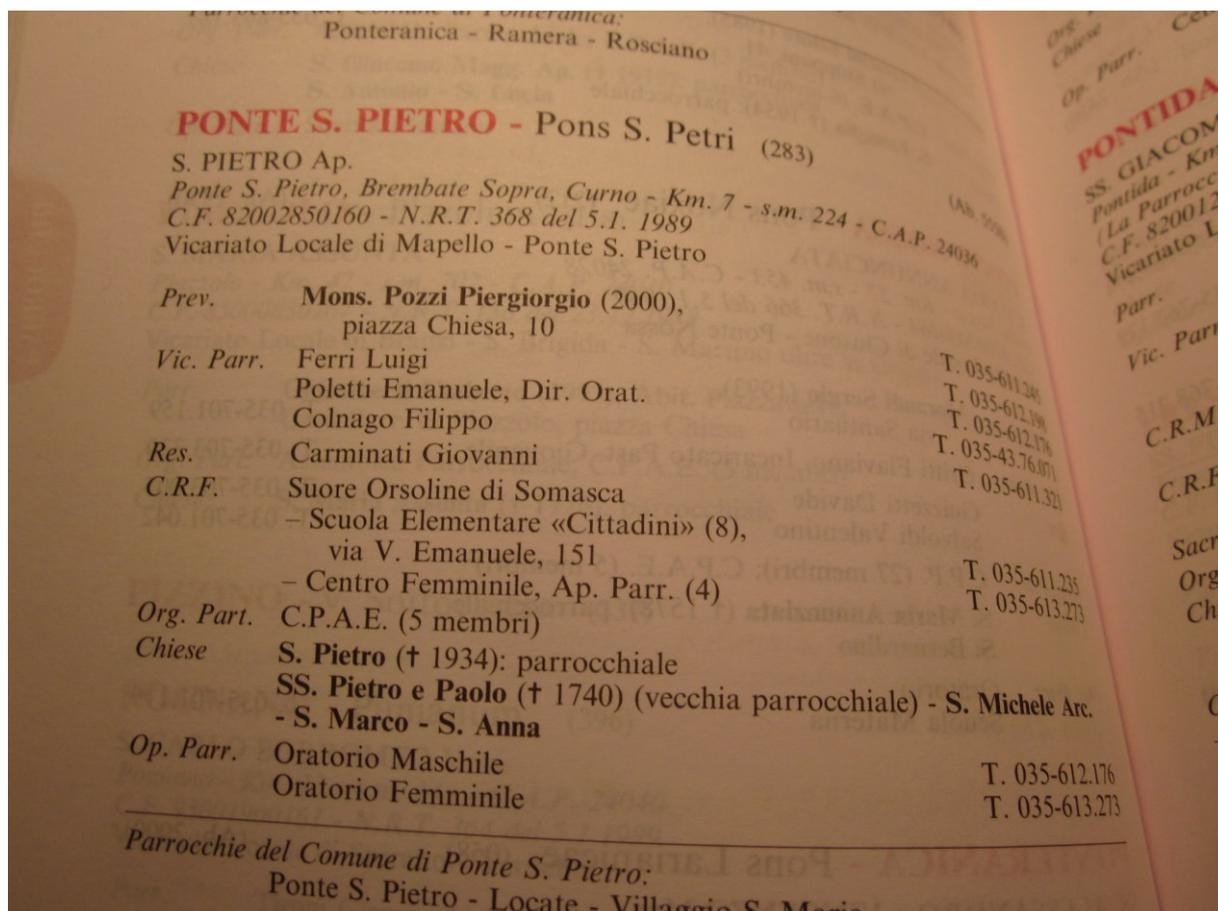
senso di isolamento non aspetta di essere sostituito ufficialmente e preferisce andarsene in sordina (TD). Grande è lo sgomento in paese; le famiglie non sanno dare risposte ai loro figli che chiedono insistentemente dove si trovi il loro amico sacerdote. Come avviene in circostanze simili, in paese cominciano a circolare illazioni e dicerie in merito alla sorte di don Sandro; ma stante il comportamento specchiato del sacerdote è difficile dare credito a simili voci (TD). In realtà, don Sandro è tornato sui suoi monti, a Peia, dove risulta "residente", come riporta l'Annuario della Diocesi di Bergamo del 2001 (ADB). Dopo qualche mese, il ruolo di direttore dell'oratorio di Ponte San Pietro è assegnato a Don Emanuele Poletti, fresco di ordinazione sacerdotale (ADB). Il parroco Monsignor Pozzi muore a Ponte San Pietro nel 2008 (ADB).



Annuario della Parrocchia di San Pietro ai tempi di Don Carminati.



Annuario della Parrocchia di San Pietro all'arrivo di Mons. Pozzi.



Annuario della Parrocchia di San Pietro quando don Alessandro lascia la Parrocchia.

Capitolo quarto: Dalla notte oscura alla Gloria di Dio

Dal 2001 in poi, le tracce di don Alessandro nei documenti si fanno meno frequenti ed il suo percorso difficile da seguire.



Oratorio San Rocco a Sergnano.



Oratorio San Rocco, Sergnano.



Casa di don Alessandro a Sergnano.

Dall'Annuario della Diocesi di Bergamo 2002 il sacerdote risulta residente a Crema; gli Annuari dei due anni successivi lo accreditano nel vicino paese di Sergnano, sempre in provincia di Cremona. In nessun caso si riportano accanto al suo nome incarichi pastorali (ADB). È l'inizio della lunga notte oscura di don Sandro: dal 2005 in poi il suo nome scompare dagli elenchi dei sacerdoti nell'Annuario diocesano; non c'è traccia di lui nemmeno tra i religiosi, tra i presbiteri assegnati ad altre Diocesi, né tra quelli in missione all'estero (ADB). Mancano peraltro le evidenze documentarie che attestino lo scioglimento dei voti e la riduzione allo stato laicale del presbitero, e in che termini don Sandro sia rimasto con la Curia bergamasca. A partire da quegli anni non ci sono più tracce di un suo eventuale rientro, anche temporaneo, a Peia; consapevole della delusione che il suo distacco dalla Chiesa ha causato alla famiglia e alla comunità peiese don Sandro se ne allontana definitivamente (TD).

L'anagrafe civile sopperisce alle lacune dell'istituzione ecclesiastica: a partire dal maggio 2005 don Sandro prende residenza a Sergnano in via XX Settembre 29, come risulta dal Registro Anagrafico del Comune. Dunque, è residente in paese, ma apparentemente non più sacerdote.

Situato in provincia di Cremona e in diocesi di Crema, Sergnano è un paese della bassa padana prossimo a Crema, distante una quarantina di chilometri da Bergamo e sessanta da Peia. Il territorio comunale conta circa 3500 abitanti di cui un 10% stranieri, provenienti perlopiù dal Nord Africa e dall'Europa dell'Est. Don Sandro elegge come suo domicilio la parte terminale di una strada senza sfondo decentrata rispetto al cuore del paese. Qui trova rifugio in una palazzina abitata perlopiù da stranieri che vivono defilati ai margini della strada provinciale che porta

a Bergamo. Nel suo appartamento don Sandro conduce una vita di solitudine quasi eremitica, pur dimostrandosi affabile e solidale con i vicini. In paese imparano a riconoscere quel signore riservato e gentile che passeggia per le strade di Sergnano, sempre da solo o in compagnia del suo cocker nero di media taglia Whiskey. Nessuno sa che lavoro faccia, e nessuno immagina la sua identità sacerdotale, nemmeno i parroci che negli anni si alternano in paese. Gli abitanti di Sergnano lo descrivono come “una bravissima persona”, “una persona gentile”, “sempre gentile educato e molto riservato. Una bella persona che non ha dato confidenza a molti” (TD). In particolare, don Sandro aiuta come può le famiglie di immigrati che gli vivono accanto, a volte ai limiti della legalità, soprattutto nella compilazione di pratiche burocratiche online.

Spinto dalla generosità, da una certa ingenuità d'animo, o forse dal bisogno economico in cui versa dopo essere uscito dalla Chiesa, a Sergnano don Sandro si rende complice di una rete di persone che favorisce l'immigrazione clandestina. Nel 2009, probabilmente dietro compenso, accetta di contrarre un matrimonio civile fittizio con una cittadina marocchina perché la stessa possa entrare in Italia. Secondo il Registro Anagrafico del Comune di Sergnano, infatti, il 14 gennaio di quell'anno Alessandro Marinoni sposa civilmente la marocchina Naoual H. a Casablanca. Gli sposi vengono presentati il giorno stesso del matrimonio e subito dopo il rito prendono strade diverse senza mai più rivedersi. L'atto di matrimonio viene tradotto e legalizzato dal Consolato Generale d'Italia della città marocchina, quindi don Sandro fa rientro a Sergnano.

Naoual, invece, una volta ottenuto il permesso di soggiorno per motivi familiari si trasferisce a Castelmassa in provincia di Rovigo. Nel 2011 vi prende la residenza, come si evince dal Registro Anagrafico del Comune, e, presumibilmente, ottiene in seguito la cittadinanza italiana. Secondo la legge, però, la “buona azione” di don Sandro configura il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il Titolo IV del Testo Unico sull'immigrazione del 1998 e successive integrazioni, infatti, definisce «matrimonio fittizio» quello privo di vincolo autentico nonché di rapporti coniugali consumati, e «celebrato al solo scopo di permettere all'interessato di soggiornare nel territorio dello Stato». Simile matrimonio è una pratica illegale che

può comportare gravi conseguenze penali e amministrative per tutti gli attori coinvolti.

«Qualora sia accertato che al matrimonio non è seguita l'effettiva convivenza», il permesso di soggiorno così ottenuto «è immediatamente revocato», il matrimonio annullato e lo straniero può essere espulso dal Paese (articolo 30, comma 1-bis del Decreto legislativo, testo coordinato 25/07/1998 n° 286). Allo stesso modo, chi si presta a contrarre matrimonio di convenienza rischia accuse di frode, falsificazione di documenti, falso ideologico in atto pubblico mediante induzione in errore di pubblico ufficiale, soprattutto se riceve compensazione finanziaria per acconsentire alle nozze. Per quanto illegale, questa pratica è decisamente diffusa in Italia, e perseguita con accanimento dalle forze dell'ordine. Nel 2017 don Sandro è lambito da una grossa inchiesta congiunta di Carabinieri e Guardia di Finanza delle province di Cremona e Piacenza, di cui danno notizia le testate «Cremona Oggi», «Il Giorno», «Libertà». I militari operano diversi arresti di cittadini italiani e stranieri, soprattutto marocchini e cinesi, rei di aver organizzato decine di finti matrimoni tra il 2009 e il 2014 (CO). Nell'ambito dell'“Operazione don Abbondio”, così è chiamata l'indagine

dalle forze dell'ordine, viene smantellato un vero e proprio business criminale del "falso matrimonio". Dietro pagamento di somme spesso consistenti, agli stranieri bisognosi di regolarizzazione vengono forniti, grazie ad una vasta rete di complici, lo sposo o la sposa, i mediatori, i testimoni e i traduttori. Di media, ogni matrimonio "chiavi in mano" costa dai 10.000 euro in su, che vengono ripartiti tra gli attori coinvolti (*ibidem*). Don Sandro non è chiamato direttamente in causa dall'inchiesta, ma l'episodio testimonia la sua vicinanza a un ambiente ai limiti della legalità, che lede in qualche maniera la sua buona fama. Qualche anno dopo la vicenda del finto matrimonio, è don Sandro stesso a rivolgersi ai Carabinieri di Camisano, a causa di un tentativo di estorsione da parte di una domestica straniera incaricata di pulire la sua casa. Proprio per il ricorso tempestivo ai Carabinieri il tentativo fallisce, ma questa ennesima prova aggiunge ulteriore amarezza alla sua vita, già segnata dalla solitudine e dall'emarginazione (TD). A Sergnano ha stretto poche amicizie; in particolare, una famiglia di stranieri lo invita ogni domenica a pranzo, alleviando almeno in parte la sua solitudine (TD). I suoi vecchi amici di Peia e Bergamo, i compagni del Seminario Romano cercano più volte di mettersi in contatto con lui, ma don Sandro ha ormai tagliato i ponti col passato e non risponde a nessuno. Benché tenuti a distanza, gli amici continuano a pregare per lui, conoscendo la grande sofferenza spirituale che l'ha portato ad allontanarsi da tutti. Solo e volontariamente emarginato, don Sandro ha come amico più fidato di quegli anni Whiskey, compagno di tante passeggiate nei campi al limitare del paese (TD).

Proprio l'amato cagnolino è testimone involontario delle ultime ore di vita di don Sandro.

Martedì 30 aprile 2019 cane e padrone escono per la consueta passeggiata serale. Arrivati nei pressi di via Crema, intorno alle 21.30 don Sandro accusa un malore e si accascia a terra colpito da un infarto fulminante, come si apprende dalle redazioni locali de «Il Giorno», «L'eco di Bergamo», «Fanpage». Un passante lo nota e allerta i sanitari del 118, che giungono in pochi minuti sul posto e tentano, invano, di rianimarlo. Dopo circa mezz'ora il personale sanitario dichiara il decesso di don Sandro all'età di 54 anni. Whiskey rimane per tutto il tempo accanto al padrone: lo veglia mentre si attende l'arrivo dei soccorsi, assiste alle manovre rianimatorie, non si allontana un attimo da don Sandro. Secondo chi si trova sul posto il cane non vuole staccarsene ed è necessario l'intervento di più persone per portarlo via dal corpo senza vita del padrone, che viene portato all'obitorio di Crema (FP). Nell'immediato il cagnolino viene trasferito nel canile *Sogni felici* di Vaiano Cremasco; poco dopo, la famiglia con cui don Sandro ha costruito nel tempo il rapporto di maggior confidenza e fiducia porta Whiskey a casa propria ed inizia a prendersene cura.



Il cagnolino Whiskey.

Quest'ultima informazione si apprende dalla testata online amoreaquattrozampe.it: l'attaccamento del cane per don Sandro non è passato inosservato alla stampa di settore. La triste vicenda scuote la comunità di Sergnano, in quanto don Sandro, pur conducendo “una vita ritirata in preghiera era un uomo ben voluto da tutti” (ibidem). Alla sua morte, gli abitanti del paese ne apprendono con stupore l'identità: nessuno era a conoscenza del fatto che anni prima quella “bravissima persona” avesse esercitato il ministero sacerdotale. Neppure don Francesco, parroco di San Martino Vescovo a Sergnano, sapeva della presenza di don Sandro nel territorio della sua parrocchia (TD).

Nella mattina di lunedì 6 maggio all'obitorio dell'ospedale di Crema viene effettuata l'autopsia (EDB). Dopo l'esame autoptico, che accerta le cause naturali del decesso, la salma di don Sandro viene riportata a Sergnano dove don Francesco la accoglie per la veglia funebre nella chiesetta di San Rocco (TD). Nessun necrologio appare sulla stampa locale, né nella provincia di Bergamo né nel cremasco, né a nome della famiglia e degli amici, né della Diocesi. Per alcuni giorni chi ha voluto bene a don Sandro può recarsi a dargli l'ultimo saluto a Sergnano; infine giovedì 9 maggio viene accompagnato da don Francesco a Peia, suo paese natale, per i funerali. Alle 14 e 30 mons. Davide Pelucchi, Vicario Generale della Diocesi di Bergamo, celebra la Messa funebre nella parrocchiale di Sant'Antonio (RFPP). Assistono, oltre ai familiari e ai pochi amici rimasti in paese, il parroco di Peia don Alberto, don Francesco parroco di Sergnano, l'amico di un tempo Mario Brignoli, ora parroco di Ranzanico, e numerosi altri presbiteri ed ex compagni di seminario (TD). Secondo il ricordo di don Mario mons. Pelucchi, che ha conosciuto don Sandro al Seminario di Bergamo, offre ai presenti “una bellissima omelia, sottolineando i tanti doni e i molti servizi che Don Sandro ha fatto alla Diocesi di Bergamo” (TD). In modo misterioso, la celebrazione rappresenta un omaggio al ministero sacerdotale di don Sandro, mai venuto meno. Del resto, in una nota autobiografica pubblicata sulla rivista del Seminario nell'imminenza della sua ordinazione, don Sandro scrive, a commento di una preghiera di Sant'Ignazio di Loyola: “Questa preghiera di Sant'Ignazio illustra bene il cammino di conversione avvenuto in Seminario: il passare dall'«io» e dal «mio» alla grazia e all'amore del «Tu» di Cristo, da cui nessuno potrà separarmi” (AL). Venticinque anni dopo la sua ordinazione, queste parole di don Sandro risuonano straordinariamente fresche e

vere, pur nel grande mistero del dolore e della sofferenza terrene. Dopo la Messa, la salma viene inumata nella cappella della famiglia Marinoni all'interno del cimitero del paese, dove da allora riposa.



Anno del Signore 2019 **REGISTRO DEI MORTI** Pag. 105

N. 13 Nell'anno del Signore 2019, nel mese di APRILE, nel giorno MARTEDÌ 30, all'ora 21,30

Cognome e nome MARINONI ALESSANDRO
cognome e nome
 figlio MARINONI EUGENIO e RUGGERI NATALINA

nat o, nella parrocchia di S. Martino, comune di LEFFE, diocesi di BERGAMO

sposat con _____, d'anni 54
nome del coniuge

in comunione con S. Madre Chiesa, e confortato dai Sacramenti / / / /, amministrati dal Sac. / / / /, ha reso l'anima a Dio in questa parrocchia (o nella parrocchia di SERGNANO CREMONA), via _____ n. _____

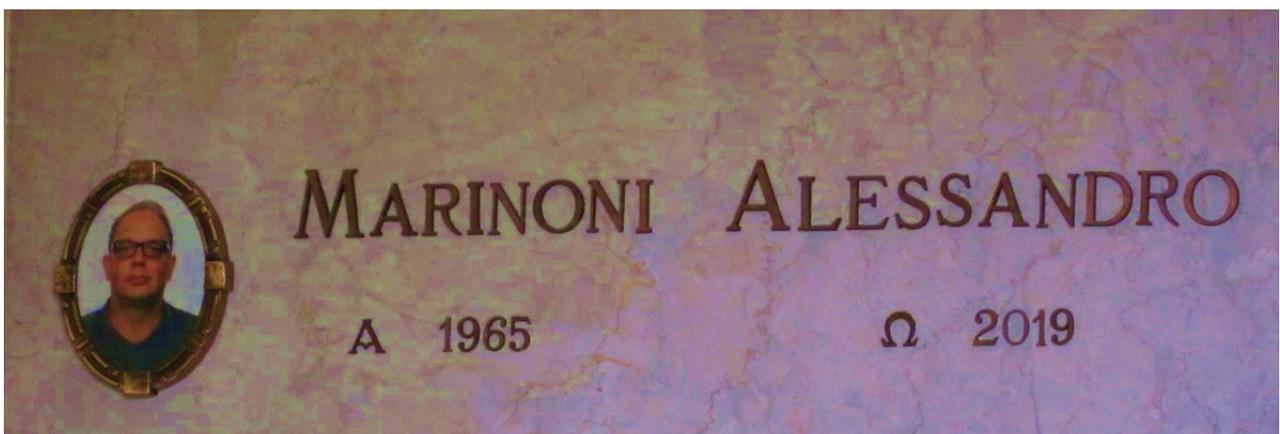
a causa INFARTO, e vennero celebrati i funerali nella Chiesa di S. Antonio di Padova, e le sue spoglie furono tumulate nel Cimitero di PEIA

• FUNERATO: GIOVEDÌ 02 MAGGIO ore: 14,30

Annotazioni * ORDINATO PRESBITERO IL 28 MAGGIO 1994 x Il Parroco Mons. Davide Pelucchi



Particolare del Cimitero di Peia.



Lapide di Don Alessandro nella Cappella della famiglia Marinoni nel Cimitero di Peia.



Don Alessandro riposa, nel Cimitero di Peia, a pochi passi dal suo parroco, don Giuseppe Rota, che lo battezzò e lo seguì in tutta la sua chiamata sacerdotale.

APPENDICE: TESTIMONIANZE

"Canterò senza fine le grazie del Signore, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli, perché hai detto: "la mia grazia rimane per sempre".

Mi piaceva iniziare l'articolo con questo versetto del salmo che racconta le meraviglie del Signore, che canta ad un Dio che salva, che fa miracoli.

E chi può essere il regista dell'ordinazione sacerdotale di don Alessandro se non Dio? Il dispensatore di questa Grazia, l'"arché" di tutto ciò che avverrà a Peia nelle giornate di sabato 28 e domenica 29 maggio? È da Dio che è partita l'iniziativa di plasmare il cuore di Alessandro per rinnovare nel tempo i prodigi del suo amore.

Esultiamo dunque noi, popolo di Dio, cantando inni di lode e di ringraziamento al Signore, perché su di noi si è riversata la Sua Grazia; prepariamo il corteo con rami frondosi fino ai lati dell'altare e rendiamo a Lui gloria.

Mi hanno chiesto di raccontare la mia amicizia con don Alessandro.

Io credo che l'amicizia sia cosa di cuore, e tutto ciò che viene da esso mi risulta particolarmente complicato trasmetterlo su un foglio di carta, ma cercherò di fare del mio meglio. Permettetemi poi, vista la familiarità che ho con don Alessandro, di chiamarlo semplicemente per nome.

La nostra amicizia si può dire che iniziò nel 1985 non appena Alessandro finì il servizio militare, che fu per lui come la caduta da cavallo per San Paolo mentre andava a Damasco: l'esperienza di Dio che con forza e potenza ha voluto entrare nella storia della sua vita.

Solitamente un'amicizia perdura e rimane solida se è costituita da interessi comuni. Nel libro del Siracide si legge sull'amicizia: "Chi teme il Signore è costante nella sua amicizia, perché come uno è, così sarà il suo amico". E il segreto della mia amicizia con Alessandro è proprio racchiuso in questa frase: la nostra non è un'amicizia costruita sullo sport o sulla musica, ma sulla fede in Dio. CRISTO la garanzia della nostra amicizia: la nostra passione per il suo Vangelo che non si chiude e non si sterilizza in noi, ma esige di tradursi in gesti concreti verso chi ci è prossimo. Ma ora mi sembra bello poter ricordare alcuni momenti vissuti insieme in parrocchia: i nostri "divertimenti" erano le funzioni di chiesa e l'animazione parrocchiale dei ragazzi. L'iniziativa condivisa e organizzata insieme è stata soprattutto l'esperienza dell'estate ragazzi... "Voglia d'Europa", "Il Gocosmo", "Un segreto che...": mesi di intensa preparazione segnati dall'entusiasmo e dalla voglia di fare, per far sì che i ragazzi del nostro paese potessero crescere secondo lo stile educativo di don Bosco fondato su Ragione, Religione ed amorevolezza per costruire dei "buoni cristiani e degli onesti cittadini". E come dimenticare il mini campo scuola in Orezzo con gli indimenticabili adolescenti del '77, le feste di capodanno, le pizzate e le gustosissime tappe in qualche gelateria, le passeggiate in montagna con gli animatori del Grest, l'annuale sfida a calcio tra animatori e assistenti? La nostra amicizia è sempre stata condivisa con altri, in special modo con don Giuseppe che ci ha fatto e continua a farci da padre, maestro ed amico; la casa del parroco era

ormai la nostra seconda casa, soprattutto quando veniva l'ora della merenda. Insieme a don Giuseppe ricordo le gare di pesca nelle acque del Serio; la mia pesca e quella di Alessandro era sempre meno "miracolosa" in rapporto a quella di don Giuseppe. Altri amici poi, incontrati sulla stessa via sono Mario, prossimo al diaconato, don Giampaolo, Sergio e ultimamente Massimo. Con ognuno di loro la nostra amicizia si è arricchita e sempre più rafforzata: insieme ci aiutavamo a crescere spiritualmente attraverso la preghiera e alcuni momenti di fraternità guidati e stimolanti dal "capobanda" don Giuseppe. La scuola materna è stata poi la terza casa nella quale ci incontravamo con la preziosissima comunità delle suore: una comunità sempre attenta ai bisogni dei giovani, che ha sempre accolto e donato, che ha sempre testimoniato con gioia la propria scelta in Cristo, ma soprattutto una comunità che ha sempre pregato.

Alla nostra amicizia era unita (e lo è tuttora in gran parte) un'allegria brigata di amici unici ed irripetibili con i quali abbiamo vissuto vari momenti di animazione, di formazione, di allegria, di confronto, di scambio.

Oltre a questi amici e amiche vi sono poi quei giovanissimi che rappresentano il futuro del nostro paese: alcuni di essi hanno già dato il loro impegno nella comunità parrocchiale come assistenti di catechismo e del Grest.

L'esperienza dell'amicizia è una delle più ricche e delle più profonde che si possa fare.

L'amicizia con Alessandro mi ha portato a scoprire le grandi dimensioni della vita: una di queste è la capacità di ritrovare nel prossimo il volto stesso di Dio.

Karl Rahner, teologo tedesco, afferma: "Il cristiano di domani sarà un mistico, cioè uno che ha sperimentato qualcosa di Dio oppure sarà un nulla".

E Alessandro mi ha aiutato a vivere l'esperienza profonda dell'unione con Dio. Ed è a lui, allora, che voglio rivolgere il mio più caro augurio: che il signore risorto si chini ogni giorno su di lui per sollevarlo su ali d'aquila fino alle vette a Lui più vicine... la Santità.

Mino Gritti

* * *

Mi chiamo don Roberto Paola, e ho avuto la grazia di conoscere il Chierico Alessandro Marinoni trentatré anni fa, nel lontano settembre del 1991, quando entrai al Seminario Romano Maggiore di Roma, e fui assegnato al gruppo di Seminaristi, di cui lui faceva parte.

Per il suo carattere schivo, buono e sincero, diventammo da subito amici, e la sua presenza fu per me un aiuto dal Cielo, in quegli anni non facili di formazione al Sacerdozio.

Ricordo ancora, quando, dopo pranzo, Alessandro invitava me ed altri amici del Seminario a prendere il caffè nel suo "bar caffetteria Marinoni", la sua camera di Seminario, dove, su un fornello elettrico, fumava vivace la sua "caffettiera otto tazze", e quel caffè era speciale, perché lo allungava sempre con un'ottima grappa

bergamasca fatta in casa, un liquore che io non conoscevo.

La prima volta che gli dissi che gradivo il caffè senza l'aggiunta della grappa, lui, sempre diretto e simpatico, mi disse: "Non puoi diventare amico di un bergamasco, se non bevi la grappa!!!", e pian piano mi ci abituai.

Mi mancò la sua compagnia allegra, quando, dopo l'Ordinazione Sacerdotale nella sua Diocesi di Bergamo, che avvenne il 31 maggio 1994, don Alessandro fu mandato dalla Diocesi di Bergamo a continuare gli studi di "Pastorale Giovanile" all'Ateneo Salesiano, alloggiando al Seminario Lombardo, di fronte alla Basilica di Santa Maria Maggiore.

Pur andando, di tanto in tanto, a trovarlo al Seminario Lombardo, mi mancò quel dialogo e confronto quotidiano con lui, e quelle battute che mi facevano sempre sorridere, e quei consigli saggi, da cui ricevevo sempre risposte di vita.

Il 28 ottobre 1995 ricevetti il Ministero del Diaconato nella Basilica di San Giovanni in Laterano, e bisognava scegliere un Sacerdote che mi "vestisse" da Diacono, e scelsi don Alessandro, che fu felice di farlo.

Sei mesi dopo, il 28 aprile 1996, don Alessandro partecipò con gioia alla mia Ordinazione Sacerdotale per le mani di Papa Giovanni Paolo II, nella Basilica Vaticana,



Don Alessandro insieme a Don Roberto nel giorno dell'ordinazione sacerdotale di quest'ultimo.

e il pomeriggio venne nella Chiesa di San Francesco al Villaggio, ad Acilia, dove celebrai la mia prima Santa Messa Solenne, davanti al Popolo di Dio, tra cui la mia

famiglia di origine, il mio padre Spirituale Mons. Giovambattista Proia, e gli amici più cari, tra cui lui.

Fu l'ultima volta, alla mia Prima Messa, che vidi a Roma don Alessandro, e da quel giorno le nostre strade si sono divise, perché io fui affidato come Vicario Parrocchiale alla Parrocchia San Luca Evangelista, a Roma, e lui, terminata la licenza, fu inviato come responsabile dell'Oratorio della Parrocchia di Ponte San Pietro, a Bergamo.

Il 25 aprile 1998, in occasione dell'Ordinazione Sacerdotale e della Prima Santa Messa di don Santino Quaranta a Martinengo, anche lui di origine bergamasca, venni per la prima volta nella Diocesi di Bergamo (non avendo potuto partecipare all'Ordinazione e prima Santa Messa di don Alessandro, perché per i Seminaristi non era possibile partecipare alle Ordinazioni Sacerdotali fuori Diocesi, secondo le regole di un tempo), e con don Santino andammo a trovare don Alessandro, all'Oratorio di Ponte San Pietro: fui felice di vedere don Alessandro, "Padre buono e premuroso" in mezzo al suo popolo, e soprattutto nel vedere quanto fosse amato e stimato dai parrocchiani.

Nel 2001, quando venni a sapere dell'abbandono della Parrocchia da parte di don Alessandro, e dei dissapori con la Diocesi, parlai col mio Parroco di allora, della Parrocchia San Luca Evangelista a Roma, Mons. Remo Bonola, raccontandogli la storia di don Alessandro, chiedendogli se lo potesse aiutare, perché non si allontanasse dal Sacerdozio; dispiaciuto dell'accaduto, Mons. Remo Bonola mi disse di dire a don Alessandro, se avesse voglia di venire, come Sacerdote ospite, nel nostro Presbiterio a San Luca, e lui lo avrebbe fatto, col tempo, entrare a servizio della Diocesi di Roma, parlando col Cardinal Vicario di Roma, Sua Eminenza il Cardinal Camillo Ruini, che conosceva don Alessandro dagli anni del Seminario.

A don Alessandro, poi, Roma piaceva moltissimo, e speravo veramente potesse accogliere questa grande opportunità, che gli veniva offerta dalla Provvidenza, e decisi di andare a Milano per parlargliene di persona, e ci demmo appuntamento alla Stazione Centrale di Milano, ma non gli dissi il motivo per cui andavo a trovarlo; quando lo vidi, lo trovai spento e demotivato, per la profonda delusione interiore, e quando gli feci la proposta di entrare come Sacerdote ospite nella mia Parrocchia a Roma, dopo averci riflettuto pochi secondi, mi disse che, pur ringraziando me e il mio Parroco del pensiero, non se la sentiva di venire a Roma.

Pur provando a convincerlo con tutti gli sforzi, con grande dispiacere nell'anima, ritornai a Roma amareggiato.

Nel 2005, dopo sette anni di solitudine, (successivi ai sette anni di gloria sacerdotale, dalla sua Ordinazione Sacerdotale del 1994 al 2001, quando lasciò la Parrocchia di Ponte di San Pietro), Don Alessandro, vedendo ormai preclusa la possibilità di sanare la ferita instauratasi con la Diocesi di Bergamo, decise di entrare nel silenzio eremitico, andando a vivere a Sergnano, vicino Crema, e cambiando il numero di cellulare per essere irreperibile, e non dando il numero a nessuno, nemmeno a me; furono gli anni in cui i nostri rapporti si interruppero per sempre sulla terra, fino a quando la sua anima ha toccato il Cielo, ed è venuto a trovarmi in sogno, pochi giorni dopo che era morto, senza che io sapessi ancora

nulla della sua morte.

Infatti, la notte tra il 6 e il 7 maggio 2019 (don Alessandro era morto il 30 aprile, ma i funerali non erano stati ancora celebrati, essendo morto di infarto per strada, davanti al suo cane, e si cercava la famiglia, perché nessuno sapeva chi fosse quel signore tanto gentile e tanto schivo di Sergnano, morto all'improvviso), sognai di essere stato invitato a pranzo, in Albania, dalla traduttrice in albanese del "Libro del Rosario" del Beato Alano della Rupe, e, entrato nella sala da pranzo, salutai il marito, e vidi una tavola apparecchiata con solo un uovo bianco, sopra un portauovo bianco; mi chiedevo come avremmo diviso l'uovo tra di noi, quand'ecco, prima di sederci a tavola, il marito della traduttrice si accasciò all'improvviso sul tavolo, cercando di sbottonarsi la camicia per un infarto in corso, e morì sotto i nostri occhi allibiti e impauriti.



Il Risorto esce dal Pane Eucaristico: Santuario della Madonna dello Splendore, Giulianova: quest' immagine mi sembra la più rappresentativa del sogno dell'uovo bianco, simboleggiante la morte e la resurrezione di don Alessandro.

Mentre guardavo la scena dell'uomo accasciato sul tavolo, accanto all'uovo bianco, sentii bussare al vetro del balcone della sala da pranzo, alzai gli occhi, e vidi don Alessandro Marinoni (mai sognato in vita mia!), giovane e vestito con il suo maglione marroncino come al Seminario Romano, e, sorridendomi, mi salutava con la mano.

Mi svegliai angosciato, per la drammaticità del sogno, domandandomi cosa significasse quel sogno misterioso dell'uovo bianco, della morte del marito della traduttrice (che nella realtà era già morto anni prima), e, soprattutto, come mai mi

fosse venuto in sogno don Alessandro, che non sentivo da 11 anni.

Lo stesso giorno, il pomeriggio del 7 maggio, avevo lasciato il cellulare in Canonica, e, salendo su dalla Chiesa, trovai cinque chiamate di don Santino Quaranta, amico sia mio, che di don Alessandro.

Lo richiamai, senza immaginare il motivo della sua chiamata, e iniziai la conversazione raccontando a don Santino il sogno di don Alessandro che avevo fatto la notte precedente; e don Santino, meravigliatissimo del mio sogno, mi disse che mi aveva chiamato per darmi proprio la terribile notizia della morte improvvisa di don Alessandro per infarto, il 30 aprile, vegliato dal suo cane per strada, e che i funerali sarebbero stati il 9 maggio a Peia.

Questa tragedia era successa il 30 aprile 2019, un mese prima che don Alessandro festeggiasse il venticinquesimo anno di Sacerdozio.

Non potei andare ai funerali, per gli impegni di parrocchia, ma chiamai i genitori di don Alessandro, non solo per le condoglianze, ma anche per dire loro, se eventualmente avessero voluto farlo, di non cremare il corpo di loro figlio, perché don Alessandro una volta mi disse che lui non avrebbe mai voluto essere cremato, e sono felice che oggi il corpo di don Alessandro riposi, in attesa della Risurrezione dei morti, nel Cimitero di Peia.

C'è una coincidenza di date nella cronologia di vita di don Alessandro, che mi fa sperare che Gesù e Maria siano stati sempre accanto a lui negli anni di prova: sette infatti sono gli anni fatti da lui, all'Oratorio di Ponte San Pietro dal 1994 al 2001; come sette sono gli anni di eremitaggio e fuga della parrocchia, dal 2001 al 2008; e undici, come il numero degli Apostoli fedeli, gli anni, dal 2008 al 2019, nei quali don Alessandro decise di sparire dal mondo, cambiando città e numero di cellulare, vivendo eremita col suo cane.

Questa coincidenza di date mi ricorda tanto la storia di Giuseppe d'Egitto, e il sogno del Faraone dalle sette mucche floride ingoiate dalle sette mucche magre, e dalle sette spighe piene ingoiate dalle sette spighe arse e vuote (Gen.41,17-24), fuor d'allegoria, i cicli della vita, dove a sette anni floridi seguono sette anni amari, ma ritorna sempre il sereno, dopo ogni tappa buia della vita.

I diciotto anni totali della sua vita eremitica, dal 2001 al 2019, mi ricordano, poi, la storia di quella donna del Vangelo, che uno spirito cattivo aveva reso curva, e, dice il Vangelo, in nessun modo capace di rialzarsi da sola, e Gesù la incontra e la guarisce (Lc.13,10-17): solo la morte poteva raddrizzare quella storia curva di quella vita sacerdotale, che nessuno ormai poteva più raddrizzare, se non Gesù e Maria soli, che sono venuti a chiamarlo, liberandolo dal silenzio calato sulla sua persona, per festeggiare in Cielo, circondato dalla Corona degli Angeli e dei Santi, il suo venticinquesimo di Ordinazione, nel Regno di Luce dell'Eternità, dove non ci sono più prepotenze né lacrime, e dove i "piccoli" come lui risplendono.

Gesù Sacerdote non ha poi, miracolosamente, permesso che don Alessandro infrangesse i Sacri Voti del Sacerdozio, e lo ha custodito nella vita eremitica, morendo, come un novello eremita San Rocco, in compagnia del suo cane, che lo ha vegliato morto sulla strada, lontano da tutti, fuori dalla sua famiglia di origine, fuori dai suoi amici, fuori dalla sua Peia, fuori dalla sua Diocesi, senza che alcuno lo conoscesse, e non è passato inosservato a Serignano quell'uomo molto gentile e

solitario, di pochissime parole, che nessuno sapeva che custodiva nel suo cuore il Sacro Tesoro del Sacerdozio.

Spero tanto che la memoria umana e cristiana di don Alessandro non vada dimenticata, ma sia conosciuta dalle nuove generazioni di Peia e Ponte San Pietro, e che un giorno i comuni di Peia e di Ponte San Pietro dedichino una strada a questo illustre loro cittadino, e sia gratificato in morte come avrebbe dovuto essere gratificato in vita.

Don Alessandro carissimo, oggi che vivi nell'incontro di Dio, intercedi dal Cielo per tutti noi.

Don Roberto Paola

Roma, 15 agosto 2024, Assunzione di Maria SS

